

## Dall'anteposizione spazio-temporale al contrasto: lo sviluppo diacronico dei connettivi avversativi *anziché* e *anzi*

**Antonia Russo**  
Università degli Studi di Bergamo ✉

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.92781>

Recibido: 29/11/2023 • Modificado: 20/05/2024 • Aceptado: 04/07/2024

<sup>IT</sup> **Riassunto.** Sebbene esistano diversi lavori che hanno affrontato l'analisi dell'evoluzione dei marcatori *anziché* ed *anzi* (Bazzanella 2003; Musi 2014; Sainz 2014; Visconti 2015, 2019, 2021), il presente studio propone di integrare un'analisi quantitativa al consolidamento e all'arricchimento degli aspetti qualitativi già esplorati. L'analisi dei due marcatori verrà condotta sia da una prospettiva sincronica, volta a presentare gli usi dei due connettivi nell'italiano parlato; sia da una prospettiva diacronica, che ha l'obiettivo di illustrare i principali fattori in gioco nei processi di mutamento dei connettivi *anziché* ed *anzi* da una prospettiva semantico-pragmatica. Questi connettivi si caratterizzano per l'originario valore spaziale (davanti), temporale (prima) e di comparazione (davanti a/in confronto a), a partire dal quale sviluppano valore di contrasto e, nel caso di *anzi*, anche di riformulazione. Per l'analisi diacronica si adotta un modello a stadi multipli al fine di mettere in luce le principali fasi che hanno caratterizzato il mutamento dei connettivi *anziché* ed *anzi*. Per ciascuno stadio individuato vengono tenuti in considerazione gli aspetti semantici dei due connettivi ((in)compatibilità con il valore originario e/o con il valore nuovo (Giacalone Ramat / Mauri 2012)) e gli aspetti sintattico-distribuzionali che hanno contribuito alla loro rianalisi. I dati analizzati per questo lavoro mostrano come il valore originario dei connettivi in esame, il contesto in cui i connettivi appaiono di volta in volta e la frequenza d'uso con cui i valori innovativi vengono utilizzati in diversi tipi di contesto costituiscano i fattori cruciali per il mutamento semantico.

**Parole chiave:** connettivi avversativi; mutamento semantico; grammaticalizzazione; valore spazio-temporale; contesto.

## <sup>EN</sup> From spatio-temporal anteposition to contrast: The diachronic development of the adversative connectives *anziché* and *anzi*

<sup>EN</sup> **Abstract.** Although there are several works that have dealt with the analysis of the evolution of the markers *anziché* and *anzi* (Bazzanella 2003; Musi 2014; Sainz 2014; Visconti 2015, 2019, 2021), this study aims to integrate a quantitative analysis with the consolidation and enrichment of the qualitative aspects already explored. The analysis of the two markers will be carried out both from a synchronic perspective, aimed at presenting the uses of the two connectives in spoken Italian; and from a diachronic perspective, through which it is proposed to illustrate the main factors at play in the processes of change of the connectives *anziché* and *anzi* from a semantic-pragmatic

perspective. These connectives are characterized by their original spatial (in front of), temporal (before) and comparative (in front of/in comparison to) value, from which they develop, on the one hand, the value of oppositive contrast and, on the other, the values of corrective-substitutive contrast and reformulation. For the diachronic analysis, a multiple-stage model is adopted, in order to highlight the main stages that characterized the change in the connectives *anziché* and *anzi*. For each stage identified, the semantic aspects of the two connectives ((in)compatibility with the original value and/or with the new value (Giacalone Ramat / Mauri 2012)) and the syntactic-distributional aspects that contributed to their reanalysis are taken into account. The data analyzed for this paper show how the original value of the connectives under examination, the context in which the connectives appear from time to time and the frequency of use with which the novel values are used in different types of context constitute the crucial factors for semantic change.

**Keywords:** adversative connectives; semantic change; grammaticalization; spatio-temporal value; context.

**Sommario:** 1. Introduzione. 2. Metodologia. 2.1. La grammaticalizzazione: primi accenni. 2.2. Mutamento semantico e grammaticalizzazione. 2.3. Un modello a stadi multipli per la diacronia. 2.4. Dati e campionatura. 3. *Anzi (che)* in sincronia. 4. *Anzi (che)* in diacronia. 5. Sviluppo in diacronia di *anziché*. 5.1. Valore originario di *anziché*. 5.2. Bridging contexts. 5.3. Il caso di *anzi che no* (o *anzichenò*). 5.4. Switch contexts. 5.5. Conventionalization. 5.6. Conclusioni sulla diacronia di *anziché*. 6. Sviluppo in diacronia di *anzi*. 6.1. Il valore originario di *anzi*. 6.2. Bridging contexts. 6.3. Switch contexts. 6.4. Conventionalization. 6.5. Conclusioni sulla diacronia di *anzi*. 7. L'evoluzione diacronica di *anziché* e *anzi*: un caso di grammaticalizzazione? 8. Conclusioni.

**Come citare:** Russo, Antonia (2024): «Dall'anteposizione spazio-temporale al contrasto: lo sviluppo diacronico dei connettivi avversativi *anziché* e *anzi*», *Cuadernos de Filología Italiana*, 31, pp. 195-228. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.92781>

## 1. Introduzione

Lo scopo di questo articolo è quello di studiare il fenomeno di creazione di elementi funzionali da una prospettiva semantico-pragmatica. In particolare, si analizzerà il percorso di mutamento semantico che caratterizza il marcatore di contrasto correttivo-sostitutivo e di riformulazione *anzi*, e la congiunzione subordinante di contrasto sostitutivo *anziché*, originariamente impiegati rispettivamente come avverbio/preposizione e congiunzione con valore temporale (prima), spaziale (davanti) e comparativo (davanti a/in confronto a) (cfr. §4).

Questo lavoro si vuole accostare ad altri recenti lavori che si occupano, nell'ambito del mutamento semantico e della grammaticalizzazione, di individuare le tendenze che portano alla creazione di connettori avversativi a partire da elementi lessicali con significato originario spaziale e temporale (Traugott 1995, Rissanen 2008, Giacalone Ramat / Mauri 2009, 2012; Musi 2014).

La presente analisi prenderà in considerazione anche dati tratti da corpora di italiano contemporaneo, che permetteranno di fornire un'analisi completa ed esaustiva dei connettivi oggetto d'analisi.

I connettivi avversativi possono essere definiti come «argumentative devices encoding a semantic contrast between two clauses because they provide hearers with new information on how to interpret and integrate the content of two linked clauses within an evolving mental model of discourse» (Giacalone Ramat / Mauri 2012: 192). Questa loro natura procedurale li rende particolarmente interessanti per tutti quei nuovi approcci al mutamento semantico che vedono la dialogicità, l'inferenza pragmatica e la soggettività come i principali motori del mutamento (cfr. §2.2).

La letteratura propone una tipologia triadica del contrasto (Rudolph 1996; Mauri 2008; Izutsu 2008): (i) il *contrasto oppositivo*, in cui i due Stati di Cose (SdC) messi in relazione dal connettivo avversativo sono paralleli ma differenti (*x mentre y*); (ii) il *contrasto controaspettativo*, che è generato dalla frustrazione di un'aspettativa (*x ma/però y; sebbene x, y*) e (iii) il *contrasto correttivo-sostitutivo*, dato da uno SdC eliminato da chi parla o scrive a favore di un altro SdC che lo sostituisce (*non x, bensì y; invece che x, y*)<sup>1</sup>. Nell'ambito dell'analisi dei dati condotta in questo studio, verrà esaminato in quale di questi tre tipi rientrano i connettivi oggetto di studio e quali ulteriori valori e funzioni essi sviluppano nel corso del tempo.

Gli obiettivi del presente lavoro sono essenzialmente due. Il primo è quello di dimostrare quali siano i principali fattori in gioco nei processi di mutamento semantico dei marcatori *anzi* ed *anziché*. Il secondo è quello di dimostrare che tale mutamento semantico può essere considerato come un caso esemplare di grammaticalizzazione nonostante gli elementi risultanti (ovvero marcatori di contrasto e di riformulazione) non rientrino perfettamente nel dominio della grammatica.

L'articolo si struttura come segue. La sezione §2.1 fornisce una breve introduzione alla teoria della grammaticalizzazione. Successivamente, in §2.2, vengono descritti i principali approcci che, all'interno di questo quadro teorico, hanno individuato la dialogicità, l'inferenza pragmatica e l'(inter-)sogettivizzazione come i principali fattori che portano al mutamento (Traugott / Dasher 2002; Traugott 2022). Partendo dall'assunto fondamentale che l'evoluzione dei marcatori oggetto d'analisi sia graduale e che si sviluppi in stadi successivi, la sezione §2.3 illustra gli stadi principali con cui può essere descritto il mutamento e che riflettono i diversi tipi di contesto in cui i connettivi possono essere attestati (Heine 2002; Diewald 2002; Giacalone Ramat / Mauri 2012). In §2.4 vengono presentati i corpora e i parametri utilizzati per l'analisi dati. Le sezioni §§3-5 sono dedicate all'analisi dei processi evolutivi di *anzi* ed *anziché* volta ad approfondire qualitativamente alcuni studi già esistenti sull'argomento (Bazzanella 2003; Musi 2014; Sainz 2014; Visconti 2015, 2019, 2021) e a fornire una dimensione quantitativa sistematica assente negli studi precedenti su questi due marcatori. In §6 viene discusso il rapporto tra i processi analizzati per i due connettivi avversativi e i processi di grammaticalizzazione in generale. Infine, la sezione §7 presenta alcune conclusioni sui risultati più rilevanti ottenuti nel presente lavoro.

## 2. Metodologia

### 2.1. La grammaticalizzazione: primi accenni

Il termine grammaticalizzazione è stato introdotto per la prima volta da Meillet nel 1912 nell'articolo «L'évolution des formes grammaticales». Egli non ha definito il termine, ma lo ha impiegato per indicare l'«attribution du caractère grammatical a un mot jadis autonome» (Meillet 1958: 131). Secondo lo studioso, questo fenomeno, insieme all'analogia, è l'unico in grado di spiegare il mutamento linguistico e porta alla creazione di nuove forme, introducendo nuove categorie che prima non esistevano e modificando così il sistema linguistico in cui queste categorie si inseriscono. Secondo Meillet (1912), dunque, la grammaticalizzazione è soprattutto *lessicale* > *grammaticale* e, più precisamente, *lessicale* > *sintattica* > *morfologica*.

Successivamente alla definizione di Meillet, nel 1965 Jerzy Kuryłowicz ha ulteriormente sviluppato il concetto, definendo la grammaticalizzazione come un processo che non porta solo un morfema dall'essere una forma lessicale ad una grammaticale (*lessicale* > *grammaticale*), ma che può anche trasformare una forma meno grammaticale in una più grammaticale (*meno grammaticale* > *più grammaticale*) (Kuryłowicz 1965: 69).

Negli anni '70 si sono verificati i maggiori sviluppi nell'ambito della teoria della grammaticalizzazione. Givón (1971: 413), per esempio, con il suo slogan «Today's morphology is yesterday's syntax», è stato il precursore di una serie di studi «that correlated and sometimes even equated grammaticalization with structural changes such as ossification, idiomatization, attrition

<sup>1</sup> Le congiunzioni subordinanti che esprimono questa tipologia di contrasto (*anziché*, *piuttosto cheldi* e *invece cheldi*) vengono più spesso denominate congiunzioni subordinanti avversative/di sostituzione.

and loss» (Traugott 1995: 2). Questi studi si sono concentrati principalmente sull'unidirezionalità del mutamento proponendo un modello ciclico che procede nell'ordine: *Discorso* > *Sintassi* > *Morfologia* > *Morfofonematica* > *Zero*. Secondo questa prospettiva, lo stadio finale 'zero' costituisce l'inizio di un nuovo ciclo che porta successivamente al discorso e così via.

Per tutti gli anni '70 e '80 la grammaticalizzazione è stata concepita come un fenomeno unidirezionale che coinvolge principalmente mutamenti di natura morfosintattica. Secondo Traugott (2010), questi approcci guardano alla grammaticalizzazione come una progressiva riduzione. Tra questi, Enghels e Camarero (2021: 316) individuano due principali filoni: il primo che definisce la grammaticalizzazione in termini di mutamento nella forma «defining grammar as the combination of the levels of phonology, morphology and syntax» (Lehmann 1985); il secondo, invece, che individua come causa primaria della grammaticalizzazione il mutamento semantico (tra gli altri: Bybee 2003; Traugott / Dasher 2002; Hopper / Traugott 2003) (cfr. § 2.2).

Tra gli approcci appartenenti al primo gruppo, un contributo di particolare rilevanza è quello di Lehmann (1985), il quale propone tre parametri interdipendenti per misurare il grado di grammaticalità di un elemento linguistico, sia da una prospettiva diacronica che sincronica, associando ciascun parametro agli assi saussuriani sintagmatico e paradigmatico. Secondo Lehmann, un elemento grammaticalizzato sarà caratterizzato da una perdita della propria componente fonetica (erosione fonologica) e semantica (desemanticizzazione o *bleaching*), dalla riduzione del dominio sintattico, dall'inserimento dell'elemento all'interno di un paradigma, dall'aumento della coesione con altri segni (dipendenza morfologica) e dalla riduzione della variabilità sia dal punto di vista paradigmatico che sintagmatico.

Parametri	Processi	Asse paradigmatico	Asse sintagmatico
<b>Weight</b>	<i>Condensation</i>	Diminuzione di <i>integrity</i>	Diminuzione dello <i>scope</i>
<b>Cohesion</b>	<i>Coalescence</i>	Incremento di <i>paradigmaticity</i>	Incremento in <i>boundeness</i>
<b>Variability</b>	<i>Fixation</i>	Diminuzione di <i>paradigmatic variability</i>	Diminuzione di <i>syntagmatic variability</i>
		Incremento di <i>obligatoriness</i>	

Tabella 1. Tabella realizzata sulla base delle tabelle proposte da Traugott (1995) e Musi (2014)

Heine and Reh (1984) estendono tale perdita anche al dominio della pragmatica, essi osservano infatti che «with the term 'grammaticalization' we refer essentially to an evolution whereby linguistic units lose in semantic complexity, pragmatic significance, syntactic freedom, and phonetic substance, respectively» (Heine / Reh 1984: 15). I lavori di Heine e Reh (1984) e Lehmann (1985) sono significativi poiché mettono in luce l'aspetto sia diacronico che sincronico della grammaticalizzazione. Come osservano Heine *et al.* (1991: 261), infatti

Grammaticalization has to be conceived of as a panchronic process that presents both a diachronic perspective, since it involves change, and a synchronic perspective, since it implies variation that can be describe as a system without reference to time

Se la prima fase di studi sulla grammaticalizzazione si è dunque concentrata sulle proprietà strutturali della grammaticalizzazione, negli ultimi decenni molti studiosi hanno introdotto una nozione più ampia di questo processo (Giacalone Ramat 2010). In particolare, come si è accennato, l'attenzione alla sincronia nell'ambito della grammaticalizzazione ha portato, da un lato, a sviluppare un certo interesse verso le motivazioni che generano il mutamento e, più nello specifico, al mutamento semantico (§2.2.); dall'altro, all'ampliamento della nozione stessa di grammatica che comincia ad inglobare domini funzionali di ordine semantico e pragmatico e che portano alla ridefinizione della portata dei parametri proposti da Lehmann.

Come si discuterà meglio in §7, tali parametri, infatti, sono stati considerati da molti studi come centrali per la definizione dei processi di grammaticalizzazione. Essi, in effetti, risultano perfettamente adeguati per i fenomeni di formazione di categorie morfosintattiche; tuttavia, sono risultati problematici per trattare fenomeni di formazione di elementi appartenenti al dominio della pragmatica (Giacalone Ramat 2010). Tra le varie proposte, di ordine sia terminologico che concettuale, per descrivere i processi di formazione di connettivi o segnali discorsivi, si annoverano oggi la grammaticalizzazione, la pragmaticalizzazione (Erman / Kotsinas 1993; Claridge / Arnovick 2010) e, più recentemente, la costruzionalizzazione (Nöel 2007; Traugott / Trausdale 2013). In particolare, gli studi che utilizzano il primo termine difendono una visione della grammatica ampia che include anche elementi appartenenti al dominio della pragmatica, e ritengono che l'utilizzo di un termine diverso rischierebbe di «obscure its similarities with the more canonical clines» (Traugott 1995: 15). Il termine pragmaticalizzazione, invece, viene utilizzato da coloro che ritengono più appropriato tenere separati i processi evolutivi di elementi grammaticali che agiscono all'interno della frase (e che possono essere definiti come casi di grammaticalizzazione), da quelli che riguardano i marcatori del discorso che servono a strutturare il discorso (Erman / Kotsinas 1993: 79), ma anche, come osserva Aijmer (1997: 2), a rendere esplicito l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'ascoltatore. Infine, il terzo termine, sviluppato in ambito costruzionista, tende ad unificare i processi di grammaticalizzazione e quelli di pragmaticalizzazione<sup>2</sup> sotto l'unico meccanismo della costruzionalizzazione, che ingloba al suo interno mutamenti sia sul piano del significato (semantica, pragmatica e funzioni discorsive delle costruzioni), sia della forma (sintassi, morfologia e fonologia delle costruzioni) (cfr. Enghels / Camarero 2021: 324).

## 2.2. Mutamento semantico e grammaticalizzazione

Come si è accennato in §2.1, una seconda ondata di studi sulla grammaticalizzazione nasce intorno agli anni '90 e include una serie di lavori che mostrano uno spiccato interesse per il mutamento semantico nell'ambito di questo quadro teorico e, in particolare, per la «ricerca di principi generali e di meccanismi che sottostanno in modo regolare alla realizzazione del mutamento semantico» (Giacalone Ramat 2010: 99).

Il mutamento semantico che si verifica nei processi di grammaticalizzazione viene descritto da Lehmann ([1995] 2015) come desemanticizzazione (o *bleaching*). Tuttavia, come osservano Traugott e Hopper (2003: 94), nelle fasi iniziali dei processi di grammaticalizzazione, spesso più che di perdita di tratti semantici sarebbe più opportuno parlare di *pragmatic enrichment*, ovvero arricchimento a livello pragmatico. Accade infatti che elementi che presentano significati più concreti ed oggettivi nel corso del tempo acquisiscano significati che appartengono ad un dominio più astratto e soggettivo.

A questo proposito, Traugott e Dasher (2002: 35) propongono quella che chiamano *Invited Inferencing Theory of Semantic Change* (IITSC), il cui obiettivo primario «is to account for the conventionalizing of pragmatic meanings and their reanalysis as semantic meanings». L'ipotesi centrale di questa teoria è che la principale forza motrice dei processi regolari di mutamento semantico siano le inferenze pragmatiche<sup>3</sup>, ovvero quei processi cognitivi e comunicativi attraverso i quali avviene l'interpretazione di un significato all'interno di un determinato contesto. Ciò che accade è che, da un lato, il parlante usa il linguaggio in modo creativo per esprimere la propria soggettività (il proprio punto di vista, il proprio atteggiamento); dall'altro, l'ascoltatore, con l'aiuto del contesto in cui si svolge il discorso, cerca di interpretare il messaggio nel modo più

<sup>2</sup> E anche quelli di *lessicalizzazione* che non vengono trattati in questo studio.

<sup>3</sup> In una recente revisione di questa teoria, Traugott (2018: 5) arricchisce questa definizione individuando tre tipi di inferenza che possono generare il mutamento: (i) inferenze locali, associate a specifiche espressioni; (ii) inferenze legate al discorso, correlate ad aspetti come la coerenza, il *backgrounding* e il *foregrounding*; e, infine, (iii) inferenze associate alla presa di turno, ovvero «inferences about relevant transitions at particular points in an interaction, floor control actions, backchannels, etc. that can follow (or sometimes interrupt) a TCU».

appropriato, arricchendolo di inferenze e aggiungendo nuovi strati di significato. La frequenza d'uso di questi significati rinnovati in contesti specifici può (ma non deve) portare ad una rianalisi della forma-funzione e quindi ad un cambiamento semantico (Traugott / Dasher 2002).

Parallelamente alla soggettività, Traugott (2010: 3) distingue anche l'intersoggettività, che descrive come «the way in which natural languages, in their structure and their normal manner of operation, provide for the locutionary agent's expression of his or her awareness of the addressee's attitudes and beliefs, most especially their "face" or "self-image"». A partire dai due concetti sincroni di soggettività e intersoggettività, Traugott sviluppa anche una dimensione diacronica di questi ultimi, che lei stessa descrive come «processes that over time enable the development of conventionalized overt expressions of subjectivity and intersubjectivity» (2022: 193), ovvero la soggettivizzazione e l'intersoggettivizzazione.

Secondo la studiosa, attraverso tali processi, forme e costruzioni che all'inizio esprimono significati lessicali e oggettivi vengono poi utilizzati ripetutamente in contesti sintattici specifici per servire funzioni sempre più astratte, pragmatiche, interpersonali e basate sul parlante (Traugott 1995: 32). E più nello specifico, mentre la soggettivizzazione «is the development of meanings that are more based in the SP/W's [speaker/writer's] perspective than earlier meanings», l'intersoggettivizzazione «is the development of meanings that are more centered on AD/R [addressee/reader] than earlier ones» (Traugott 2022: 45). Il passaggio da valore soggettivo a valore intersoggettivo è stato descritto in letteratura come un processo del tipo in (1):

(1) non-subjective > subjective > intersubjective (Traugott 2010: 4)<sup>4</sup>

Tale *cline*, che prevede un crescendo di espressività da parte dell'elemento in fase di mutamento, riassume le tre tendenze principali individuate da Traugott (1989: 34-35) e che caratterizzano il mutamento semantico:

- a. Tendenza I: significati basati sulla situazione esterna > significati basati sulla situazione interna (livello valutativo, percettivo, cognitivo);
- b. Tendenza II: significati basati sulla situazione esterna o interna > significati basati sulla situazione testuale e metalinguistica;
- c. Tendenza III: significati basati in modo crescente su credenze/stati/attitudini del parlante verso la proposizione.

A questo *cline*, Traugott ha aggiunto più recentemente uno stadio di *textualization*. Tale stadio, che nelle formulazioni precedenti era inglobato all'interno delle tre tendenze (a-c), è stato recentemente isolato e descritto come «increase in the degree to which SP/Ws pay overt attention to text-creation and invite AD/R to interpret textual relationship» (Traugott 2022: 197), normalmente basato su valori già precedentemente soggettificati o intersoggettificati.

Come osserva Magni (2014: 122), la breve analisi proposta per queste tendenze «riconduce all'evoluzione dei significati (e delle funzioni) nell'ambito della grammaticalizzazione». Sebbene i primi studi sull'argomento identificassero la grammaticalizzazione con la soggettivizzazione, i due processi sono diversi e separati. La grammaticalizzazione è un processo a più livelli che porta alla creazione di elementi grammaticali; la soggettivizzazione è invece un tipo di mutamento semantico, un sottotipo di associazione metonimica creata dal parlante/scrittore all'interno di una dinamica comunicativa (Diewald 2011: 372-373). Quindi, sebbene la soggettivizzazione sia spesso una componente della grammaticalizzazione, la prima è indipendente dalla seconda.

<sup>4</sup> La supposta unidirezionalità di questo *cline* è stata recentemente messa in discussione. Diversi studi (cfr. Scivoletto 2021, Traugott 2022), infatti, hanno proposto diversi controesempi che mostrano l'evoluzione di elementi che prima si intersoggettificano e solo successivamente si soggettificano.

### 2.3. Un modello a stadi multipli per la diacronia

L'analisi diacronica di questo studio si basa sull'assunto fondamentale che il processo di mutamento semantico sia graduale e che possa quindi essere analizzato in stadi successivi, identificati sulla base del tipo di contesto in cui l'elemento oggetto d'analisi occorre.

A questo scopo sono stati tenuti in considerazione soprattutto i modelli di Heine (2002) e di Giacalone Ramat e Mauri (2012).

Heine (2002) individua tre tipi di contesto: *bridging context*, *switch context* e *conventionalization*. La fase caratterizzata dalla presenza di *bridging context* è quella più cruciale per il mutamento, poiché l'interpretazione dell'elemento in questione risulta ambigua tra il significato originario e quello nuovo. L'occorrenza di un contesto ambiguo a seguito della rianalisi, tuttavia, non è una condizione sufficiente affinché il mutamento avvenga; sembra infatti che il ruolo principale a questo fine lo giochi la frequenza. Solo se l'elemento dall'interpretazione ambigua si presenta con una certa ricorrenza in un determinato contesto allora potrà essere attualizzato con la nuova funzione (Hansen 2021: 3)<sup>5</sup>. Lo stadio di *switch contexts* è quello caratterizzato da casi di incompatibilità con il valore originario, che rivelano l'avvenuto passaggio dalla fase di ambiguità interpretativa ad una fase di specializzazione. L'ultimo stadio è quello chiamato di *conventionalization*. A questo punto, il nuovo valore si convenzionalizza, diventa indipendente dal contesto e dal significato del valore originario: «the source and the target meanings can co-occur side-by-side in the same clause» (Heine 2002: 85).

Nel presente lavoro si seguirà il modello sopradescritto, cercando di illustrare gli stadi successivi che hanno caratterizzato l'evoluzione di *anzi* ed *anziché*. Tuttavia, dal momento che secondo Heine l'ambiguità dei contesti si verifica esclusivamente a livello semantico, come proposto dal modello a stadi multipli di Giacalone Ramat e Mauri (2012) e come si vedrà meglio in §2.4, verranno tenute in considerazione sia le proprietà di natura semantico-pragmatica, sia, separatamente, le proprietà a livello sintattico-distribuzionale.

Si guarderà, in buona sostanza, alle *costruzioni* in cui il mutamento è avvenuto, ovvero il *locus* in cui qualsiasi significato lessicale si sostanzia in quanto «the construction imposes a meaning, and under the right implicit circumstances “coerces” interpretations» (Traugott 2008: 223, cfr. Goldberg 1995). In questo senso, il termine costruzione include ciò che è stato tradizionalmente concepito come *contesto* e fornisce gli strumenti per interpretare un determinato elemento linguistico nell'uso parlato e al contempo fornisce «the means to examine the contextual features underlying and triggering diachronic change» (Giacalone Ramat *et al.* 2013: 10).

### 2.4. Dati e campionatura

Come è stato già detto, lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare *anzi* ed *anziché* da una duplice prospettiva: sincronica, volta all'osservazione degli usi contemporanei di questi connettivi, e diacronica, attraverso la quale si vogliono osservare i processi evolutivi che hanno caratterizzato questi elementi per individuarne poi eventuali tendenze generali e regolarità.

Per l'analisi sincronica, sono stati utilizzati il corpus LIP (Lessico di frequenza dell'Italiano Parlato) (De Mauro *et al.* 1993) e il modulo KIP del corpus KIParla (Mauri *et al.* 2019). Il LIP è un corpus composto da ca. 500.000 occorrenze di parole per un totale di 60 ore di registrazione raccolte nei primi anni '90 in diverse aree geografiche italiane. Il modulo KIP, invece, consiste di 661.175 parole per un totale di 70 ore di conversazioni raccolte a Bologna e Torino. Per questo lavoro è stato scelto il modulo KIP perché consente di analizzare aspetti di natura diafasica; esso, infatti, contiene conversazioni registrate in diversi contesti comunicativi: conversazioni libere, lezioni universitarie, ricevimento studenti, interviste semi-strutturate ed esami.

<sup>5</sup> Hansen (2021: 22) osserva come, sebbene la frequenza d'uso sia importante affinché una forma rianalizzata si attualizzi, l'entità della frequenza può variare da caso a caso. Come osserva la studiosa, infatti, «reanalysis can, in at least some cases, become conventionalized without the new construction ever being particularly frequently used at all».

Per quanto riguarda lo scritto contemporaneo, è stato osservato limitatamente ai contesti giornalistici, attraverso la consultazione di testi presi dall'archivio *online* de *La Repubblica*, un corpus ampio che ricopre un periodo di tempo molto esteso (1984-2023).

Lo sviluppo diacronico dei due connettivi, dal sec. XIII al sec. XX, si basa sull'analisi delle occorrenze attestate in un campione rappresentativo di testi (si veda l'Appendice). Il corpus è stato bilanciato sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo (Giacalone Ramat / Mauri 2012: 193). Dal punto di vista qualitativo, si è cercato di rendere il campione il più inclusivo possibile tenendo in considerazione testi poetici, novelle, testi espositivi e lettere private. Dove possibile, si è cercato di ridurre la presenza di testi poetici, data la loro natura artificiosa e conservativa dal punto di vista linguistico.

I singoli testi sono stati selezionati sulla base di tre parametri:

- a. prossimità all'uso parlato: dal momento che, come si è accennato, l'uso parlato viene qui considerato come il *locus* del mutamento diacronico, si ritiene vi sia maggiore probabilità di rilevare il cambiamento in atto in contesti dialogici;
- b. notorietà del testo: si ritiene che ad una maggiore notorietà del testo possa corrispondere una maggiore influenza dal punto di vista linguistico;
- c. reperibilità del testo digitalizzato.

Da un punto di vista quantitativo, si è cercato di raggiungere un numero comparabile di *token* per ogni secolo (ca. 200.000-300.000), che ha portato anche ad avere un numero comparabile di occorrenze di *anzi* ed *anziché*. Non solo, il campione è stato bilanciato anche per tipologia testuale, opera e autore, al fine di evitare sovra rappresentazioni che avrebbero potuto compromettere la generalizzazione dei risultati ottenuti.

Per la raccolta dei testi sono state tenute in considerazione risorse online come il corpus *OVI* (*Opera del Vocabolario Italiano*) per i secoli XIII-XIV, la *Biblioteca Italiana* per i secoli XV-XIX e il *Metamotore – Lessico dell'Italiano scritto, Televisivo, Radiofonico* per il secolo XX. I testi sono stati raccolti in formato *.txt*, le occorrenze dei due connettivi sono state estratte tramite *Sketch Engine* e raccolte ed annotate su Excel.

Le occorrenze di *anzi* e di *anziché*, sia in sincronia che in diacronia, sono state annotate seguendo diversi parametri di natura semantica e sintattica, individuati nel corso di un'indagine preliminare dei dati.

Da un punto di vista semantico, è stato osservato se il contesto in cui l'elemento oggetto d'analisi era (i) compatibile solo con il valore originario; (ii) compatibile sia con il valore originario che con quello nuovo (paragonabile al *bridging context* di Heine 2002); e, infine, (iii) compatibile solo con il valore nuovo. Inoltre, si è tenuto conto del rapporto che intercorreva tra le alternative messe in relazione, considerando se fossero in un rapporto scalare o di opposizione.

Da un punto di vista sintattico-distribuzionale, sono stati monitorati diversi fattori: l'eventuale co-occorrenza con elementi particolarmente rilevanti per la rianalisi; la posizione sintattica occupata, con particolare attenzione alle posizioni iniziali e finali dell'enunciato, che forniscono importanti indizi sulla graduale indipendenza e convenzionalizzazione dei due elementi; e infine, la struttura interna dei due marcatori, in particolare di *anziché*, per determinare se la progressiva universione di quest'ultimo potesse essere correlata con il processo di mutamento semantico.

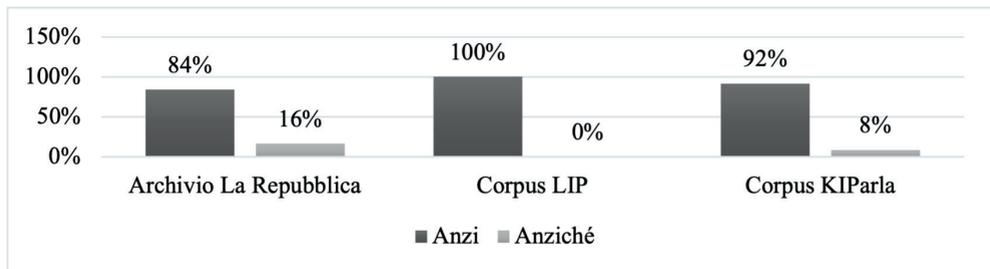
Parametri	Valori
Valore semantico	Originario/Doppia compatibilità/Nuovo
Tipo di relazione tra le due alternative	Scalare/Opposizione
Posizione rispetto all'enunciato	Iniziale/Finale
Configurazione interna del marcatore	Univerbata/Non univerbata
Co-occorrenza con elementi rilevanti	Si/No

Tabella 2. Sintesi dei parametri adottati per l'analisi dei dati

### 3. Anzi (che) in sincronia

Prima di descrivere i valori semantici e le principali funzioni dei due marcatori oggetto d'analisi, sembra interessante riportare fin da subito il numero di occorrenze e la frequenza relativa con cui *anzi* ed *anziché* appaiono nei diversi corpora consultati:

	Archivio La Repubblica	Corpus LIP	Corpus KIParla
<b>Anzi</b>	286523	111	217
<b>Anziché</b>	55247	0	20

Tabella 3. Occorrenze di *anzi* e *anziché* nei tre corpora consultatiGrafico 1. Frequenza relativa delle occorrenze di *anzi* e *anziché* all'interno dei corpora consultati

Come è possibile osservare, c'è una minima variazione della frequenza delle occorrenze di *anzi* ed *anziché* a livello diamesico. La ricerca dei due marcatori nell'archivio de *la Repubblica* ha dato 286.523 risultati per *anzi*, e 55.247 per *anziché*, su un arco di tempo che va dal 1984 al 2023. Nel corpus LIP, invece, le occorrenze della parola *anzi* ammontano a 111, mentre quelle di *anziché* a 0. Infine, nel corpus KIParla si trovano 217 occorrenze di *anzi* e 20 occorrenze di *anziché*. Anche se con un percentuale piuttosto bassa, il connettivo avversativo *anziché* sembra resistere di più nello scritto, *anzi*, al contrario, è ancora frequente sia nello scritto che nel parlato.

Come sarà possibile osservare nelle prossime sezioni, la differenza numerica delle occorrenze di *anzi* ed *anziché* caratterizza questi due termini già a partire dalle loro prime attestazioni.

Sulla base dell'analisi delle definizioni riscontrate nei maggiori dizionari della lingua italiana, sembra lecito affermare che *anzi* sia una parola polifunzionale. Essa si presenta come connettivo con valore correttivo-sostitutivo (parafrasabile con 'invece', 'all'opposto', 'al contrario'), spesso preceduta da una frase negata (2), ma anche da sola (3), e mette in relazione elementi diversi o opposti tra loro:

- (2) BO099: eh la contaminazione dei contrari che noi sappiamo ormai per definizione magica  
BO099: *non* si escludono mai a vicenda *anzi* si equivalgono (KIParla - BOD1006, Lezione universitaria)
- (3) BO026: e poi io vi inserisco adesso me mi scrivo  
BO040: si'

BO026: i vostri nomi

BO040: sì

BO026: nelle liste che preparerò e che metterò nella nella pagina docente

BO040: mh mh

BO026: di qualche giorno dopo

BO026: due massimo tre giorni dopo a seconda come ho spiegato a tutti del numero degli scritti da correggere

BO041: okay

BO040: d' accordo

BO026: e mi mi dite *anzi lo scrivo qui*<sup>6</sup> (KIParla – BOA1001, Ricevimento studenti)

Un altro uso, definito «sospeso» da Visconti (2015: 112, cfr. anche Cuenca / Visconti 2017: 101), e in cui *anzi* mantiene valore contrastivo, è quello riportato nell'esempio (4):

- (4) TO081: lo uso per cose tipo i viaggi invece che per l' affitto

TO081: che non e' male

TO999: *ah no certo*

TO081: e boh quindi per ora funziona

TO999: *anzi*

TO081: esatto per ora funziona (KIParla – TOD2002, Intervista semi-strutturata)

Con questo uso, *anzi* appare soprattutto in contesti dialogici, il secondo segmento (y) non è esplicitato e «il valore contrastivo di *anzi* consente la ricostruzione del segmento implicito o sospeso come antitetico a p [qui x]» (Visconti 2021: 200).

Più frequentemente (v. Grafico 2), *anzi* viene utilizzato come marcatore di riformulazione (Bazzanella 1995: 248). In questi casi, la correzione non avviene più tra due referenti diversi o opposti, ma a livello metalinguistico, in cui il secondo elemento è una formulazione migliore della prima o costituisce una sorta di aggiunta volta a rafforzare quanto detto precedentemente:

- (5) Il web si sta rivelando talmente utile, *anzi* decisivo [...] da rendere quasi ozioso il lungo, grande dibattito sulla sua folgorante ascesa. (*La Repubblica*, 10 Marzo 2020, Michele Serra)

- (6) BO048: però mi sta simpatica

BO021: no allora a me pure devo dire di recente m' e' stata piu' simpatica

BO021: *anzi* l' altro ieri mattina sono pure stata abbastanza contenta

BO021: perché 'vabbe' lei mi ha cagato il cazzo mentre io mi ascoltavo la radio (KIParla – BOA3004, Conversazione libera)

Inoltre, meno frequentemente, *anzi* appare con valore temporale all'interno di alcune formule fisse, come in (7) (di questa usi non vi è alcuna occorrenza nel corpus KIParla):

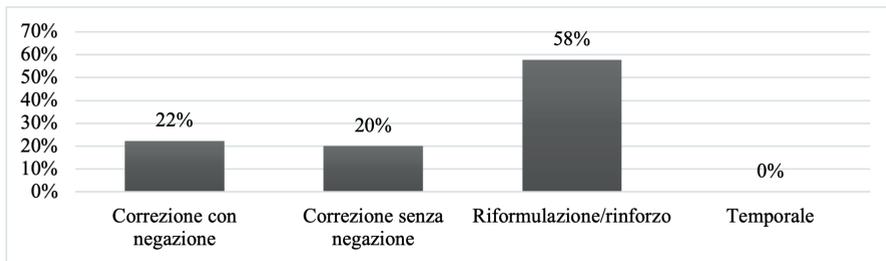
- (7) questo scopo viene concretizzato come diceva la dottoressa Neri *poc' anzi* in una serie di iniziative una di queste e' il salotto (*Lessico dell'Italiano Parlato (LIP)*, M D 13 1 A)

A titolo illustrativo, si vedano la Tabella 4 e il Grafico 2, che mostrano rispettivamente i valori assoluti e la frequenza relativa delle occorrenze di *anzi* descritte fino ad ora all'interno del corpus KIParla (limitatamente ad un campione di 45 occorrenze)<sup>7</sup>:

<sup>6</sup> In questo caso *anzi* esplicita un cambio di idea. Se in una prima fase il/la docente pensava di scrivere i nomi degli studenti in una lista, ad un certo punto segnala di aver cambiato idea e di aver scelto quindi un altro posto in cui trascrivere la stessa informazione.

<sup>7</sup> Si limita l'analisi quantitativa al corpus KIParla perché è quello che descrive la situazione più contemporanea e, soprattutto, è quello che illustra l'uso che viene fatto di questo connettivo nel parlato.

Valori di <i>anzi</i>	Occorrenze
Correzione con negazione	10
Correzione senza negazione	9
Riformulazione/rinforzo	26
Temporale	0
<b>Tot.</b>	<b>45</b>

Tabella 4. Occorrenze dei valori di *anzi* nel corpus KIParlaGrafico 2. Frequenza relativa dei vari usi di *anzi* nel corpus KIParla

Con valore contrastivo, *anzi* si combina anche con il complementatore *che*, dando vita alla forma unverbata *anziché* parafrasabile con 'invece di', 'piuttosto che'. Tale formazione può introdurre una frase subordinata o un sintagma preposizionale in cui è sottinteso il verbo all'infinito (8) o il soggetto (9):

- (8) Brambilla sul punto snocciola un protocollo di orari e modalità rispetto alla constatazione di morte e al coinvolgimento delle pompe funebri, arrivando a sostenere che quel lasso di tempo sia stato sostanzialmente un fisiologico accadimento *anziché* un tragico errore (*La Repubblica*, 3 aprile 2020, g.e.)
- (9) La Effe in campo più spesso cammina *anzichè* correre, però l'altra sera con Roma l'ha fatto bene, sfruttando la circostanza che pure Roma non è una squadra di pieveloci (*La Repubblica*, 10 febbraio 2020)

Sintatticamente, *anziché* può trovarsi tra due SdC nella stessa frase (8-9), ma anche a inizio di periodo, come negli esempi (10) e (11):

- (10) BO084: quindi *anziche'* usare femmina  
BO084: e maschio  
BO082: mhmh  
BO084: si usa donna patria la patria la femmina la donna come patria  
BO084: la madre la patria (KIParla – BOA1017, Ricevimento studenti)
- (11) Eppure, l'incancrenimento dei rapporti e delle regole elettorali di Palazzo dei Marescialli, reclamerebbero almeno una velocizzazione. *Anzichè* assecondare una decennale disattenzione. Più che decennale, ventennale (*La Repubblica*, 19 giugno 2020, Claudio Tito)

Un'altra locuzione (molto rara) che si può trovare soprattutto in contesti scherzosi e colloquiali è *anzi che no* – o la forma unverbata *anzichenò* o *anzichennò* – con il significato di 'piuttosto', 'alquanto', posposta al concetto che si vuole rafforzare:

- (12) S'alza una giornalista americana, bella *anzicheno*, e in italiano un po' stentato chiede: "Alberto, cosa tu fare stasera?" (*La Repubblica*, 26 novembre 1991, Carlo Marinovich)

#### 4. Anzi (che) in diacronia

*Anzi* presenta diversi aspetti in comune con la forma latina *ante*, una parola polifunzionale (avverbio e preposizione) il cui valore semantico era costituito da due tratti principali: spaziale e temporale. Il significato originario sembra essere quello spaziale con il significato di 'davanti', 'di fronte', 'di contro a qualcosa'. Il mutamento semantico successivo *spazio* > *tempo* è esemplare della *Tendency I* proposta da Traugott (1989: 34) (v. §2.1), che descrive schematicamente nel modo seguente:

Meanings based in the external described situation > meanings based in the internal (evaluative/perceptual/cognitive) situation (Traugott 1989: 32)

Si tratta di un processo metaforico graduale e unidirezionale che porta un elemento con significato referenziale concreto (in questo caso lo spazio) ad essere utilizzato per esprimere un significato meno concreto (in questo caso il tempo).

Un altro valore di *ante* più «periferico» (Bazzanella 2003), sia dal punto di vista diacronico che diastratico, è quello di comparazione, da cui poi quello di preferenza. Entrambi questi usi sembrano nascere in un periodo successivo (latino post-classico), proprio «dall'anteposizione spaziale e temporale» (Bazzanella 2003: 129) intrinseca di *ante*. Tali valori sembrano essere il risultato di un ulteriore processo metaforico che ha de-concretizzato ulteriormente il significato originario di *ante* e lo ha portato ad essere utilizzato per esprimere relazioni ancora più astratte di quella temporale.

Il processo che ha portato *ante* ad una progressiva astrazione del valore temporale-spaziale fino a codificare i valori comparativo e preferenziale è un esempio di soggettivizzazione, che Bazzanella (2003) definisce come «deriva modale». Questa «deriva» è caratterizzata, secondo la studiosa, da una certa scalarità, che dai valori spazio-temporali procede verso la comparazione e infine il contrasto: *correlazione* – *opposizione* – *confronto* – *preferenza* – *contrasto* – *correzione*.

A partire da queste premesse fatte per *ante*, non resta che analizzare passo per passo lo sviluppo in diacronia di *anzi* ed *anziché*, che sembrano aver ereditato i valori prototipici della variante latina e sviluppato poi alcuni tratti modali (Bazzanella 2003: 2)<sup>8</sup>.

Considerando quindi come originari i valori spazio-temporali (cfr. *Lessico Etimologico Italiano* (LEI)), è possibile osservare come, negli esempi risalenti ai secoli XIII-XIV tratti dal campione di testi, i contesti compatibili esclusivamente con il valore originario risultino presenti in una percentuale significativamente inferiore rispetto a quelli compatibili con il nuovo valore. Sono stati riscontrati solo due usi di *anzi* con il valore spaziale 'davanti', 'di fronte', entrambi tratti dalla *Commedia* di Dante:

(13) così fui senza lagrime e sospiri / *anzi* 'l cantar di quei che notan sempre / dietro a le note de li etterni giri (OVI, Purg. 30, v. 92 - vol. 2, p. 524, r. 1)

(14) [...] e quali agevolezze o quali avanzi / ne la fronte de li altri si mostraro, / per che dovessi lor passeggiare *anzi* (OVI, Purg. 31, v. 30 - vol. 2, p. 534, r. 3)

Per quanto riguarda il valore temporale, *anzi* è presente sotto forma di avverbio/preposizione in un numero esiguo di contesti. Sul finire del secolo XII e all'inizio del secolo XIII, in particolare, si trova spesso in documenti non letterari nella forma *anzi k.*, *anzi ka.* o *anzi kl.* + *mese*, che sta per 'anzi calende':

<sup>8</sup> Un'altra ipotesi sulla nascita ed evoluzione del valore contrastivo di *anzi* è stata recentemente avanzata da Visconti (2019). La studiosa osserva che *anzi* con il valore contrastivo contemporaneo appare già convenzionalizzato a partire dal sec. XIII e che, dato l'alto grado di polisemia che caratterizza questa parola, è possibile considerare l'idea che il valore contrastivo fosse già inerente al connettivo *anzi*. Secondo Visconti (2019: 276), quindi, «the evolution of the meaning of *anzi* from spatial and temporal to contrast and correction would thus not have taken place in a linear way, through the mediation of the comparative structure, as envisaged by Visconti (2015). Rather, it would be the outcome of a series of parallel processes, by which the component of contrast, inherent in the spatial value, manifests itself in the different constructions in which *anzi* is realized».

- (15) p(er) livre diciotto d'i(m)p(eriali) mezzani ke de(m)mo loro <p(er) 1/2 giugno> tredici di a(n)zi k. luglio (OVI, Doc, fior., 1211, p. 24, r. 3)

Sempre con il valore temporale, *anzi* si riscontra come preposizione in un numero limitato di contesti (ca. il 4% del totale delle occorrenze di *anzi* e ca. il 16% delle occorrenze totali di *anzi* con valore esclusivamente<sup>9</sup> temporale, v. Tabella 5 in §5.2), seguito da altri marcatori temporali, come in (16) e (17):

- (16) e far cocine grande / e mangiare *anzi* l'ora (OVI, Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), v. 2823 - p. 273, r. 9)
- (17) 'I capo chino / tenea com' uom che reverente vada. / El comincio: «Qual fortuna o destino / *anzi* l'ultimo di qua giu ti mena? / e chi e questi che mostra 'l cammino?» (OVI, Dante, *Commedia*, 1321, Inf. 15, v. 47 - vol. 1, p. 247, r. 9)

Un discorso a parte va fatto per la locuzione *anzi che* con funzione di congiunzione subordinante temporale seguita da un verbo al congiuntivo. Il valore temporale sembra infatti essersi mantenuto, nei secoli XIII e XIV, quasi esclusivamente (ca. 20% del totale delle occorrenze di *anzi* e ca. l'84% delle occorrenze totali di *anzi* con valore esclusivamente temporale) in questa forma, come in (18):

- (18) et quasi *anzi ch'* io udisse il nome suo li diedi il mio reame (OVI, Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61, p. 176, r. 14)

Al contrario di quanto accade per *anzi*, lo sviluppo in diacronia di *anziché* è osservabile a partire da uno stadio precedente. Quest'ultimo, infatti, nel sec. XIII mantiene ancora in netta prevalenza il valore temporale originario, con alcune eccezioni rappresentate dalla presenza di *bridging contexts* – o di «doppia compatibilità» nella terminologia di Giacalone Ramat / Mauri (2009, 2012). Questo significa che, a partire dall'analisi della diacronia di *anziché*, si avrà modo di giustificare lo stadio avanzato di *anzi* e supporre, quindi, in linea generale, la trafilata che lo ha portato a codificare il valore contrastivo.

Viste quindi le differenze cronologiche, i due elementi verranno analizzati separatamente. Dal momento che *anzi + che* può fornire degli esempi di contesti in cui è avvenuto il passaggio *tempo > preferenza*, si partirà proprio dall'analisi di quest'ultimo per poi passare allo sviluppo di *anzi*.

## 5. Sviluppo in diacronia di *anziché*

### 5.1. Stadio I: Valore originario di *anziché*

Come è stato brevemente anticipato, uno dei contesti in cui *anzi* sembra aver mantenuto maggiormente il valore temporale originario, nei secoli XIII e XIV, è quando esso si trova all'interno della locuzione *anzi che*. Questa espressione ha la funzione di congiunzione subordinante temporale e si può parafrasare con 'prima che'.

Nella maggior parte dei casi (ca. l'88%) *anzi che* è seguito da un verbo al congiuntivo come in (19):

- (19) Questo filosofo, *anzi che* fosse cieco, essendo stato lungamente in istudio, rivenne in suo paese (OVI, *Fiori di filosafi*, 1271/75, p. 108, r. 3)

La trattazione seguente illustrerà le varie fasi attraverso cui *anzi che* ha acquisito il suo valore contemporaneo avversativo, perdendo progressivamente il tratto semantico temporale.

<sup>9</sup> Nel conteggio quantitativo delle occorrenze di *anzi* con valore temporale, sono stati esclusi i casi di «doppia compatibilità», ovvero i *bridging contexts* nella terminologia di Heine (2002).

## 5.2. Stadio II: *Bridging contexts*

Tra i secoli XIII e XIV, oltre a comparire in contesti in cui ha indiscutibilmente valore temporale, *anzi che* sembra apparire anche in contesti in cui può avere una duplice interpretazione, nei cosiddetti *bridging contexts* (Heine 2002):

- (20) non dubbiar de la morte, / che tu sia per lo fermo che gia di nullo schermo si pote omo covrire, che non vada al morire quando lo punto vene. Pero fa grande bene / chi s'arischi' al morire / *anzi che* soferire / vergogna ne grave onta (OVI, Brunetto Latini, *Tesoretto*, 1274, v. 2042 - p. 246, r. 27)
- (21) E perch' ella s'era ristretta in regola, usava piu volentieri l' acque di pozzi e delle fontane che riposano in se, *anzi che* ranno<sup>10</sup>; e dicea che faeva piu soave la pelle (OVI, Fr. da Barberino, Regg., 1318-20, pt. 16, cap. 26, par. 1 - p. 392, r. 14)

Da questi esempi è possibile notare che, indipendentemente dal fatto che unisca due frasi, come in (20), o sintagmi, come in (21), *anzi che* può essere soggetto ad una doppia interpretazione. Una prima lettura è quella di congiunzione subordinante temporale, parafrasabile con 'prima che'; una lettura diversa, enfaticata anche dalla presenza di due SdC percepiti come antonimici e da giudizi di valore espliciti («fa gran bene») o verbi volitivi («volere»), è quella in cui la locuzione lega i due SdC esprimendo la preferenza del primo SdC rispetto al secondo. Le interpretazioni risultanti sono soggettive, dal momento che il parlante/scrivente giudica migliore o preferisce uno SdC rispetto all'altro.

Riprendendo il *cline* di Traugott (2010: 4), già visto in §2.2, e concentrando il presente ragionamento sui primi due punti del *cline* (1), è possibile dire che essi costituiscono dei poli tra i quali esiste un ampio gradiente di soggettività:

- (22) non-/less subjective > subjective  
(spaziale > temporale > preferenziale)

Nel caso proposto dalla presente trattazione, il valore temporale si troverà orientato tra il polo *non-/less subjective* e il polo *subjective*, mentre il valore preferenziale si può collocare in una zona più orientata verso il polo *subjective*<sup>11</sup>. Questo significa che il valore preferenziale mette in gioco la percezione del parlante in misura maggiore rispetto all'interpretazione temporale, che è comunque basata su fatti fisici (il tempo), anche se in misura inferiore rispetto al valore spaziale.

Come suggerisce Bazzanella (2003), la rianalisi *tempo > preferenza* sembra essere favorita dalla semantica originaria dell'avverbio/preposizione spaziale/temporale ('davanti', 'di fronte', 'prima'), che presuppone già nella propria semantica due eventi o elementi posizionati uno di fronte/davanti/prima dell'altro lungo l'asse dello spazio e del tempo. Il valore comparativo preferenziale, infatti, è inerente all'anteposizione semantica spaziale e temporale e sembra emergere grazie al contesto altamente soggettivo in cui si trova *anzi che* negli esempi (20-21) (Rissanen 2008: 349). La soggettività del contesto, enfaticata spesso dalla presenza di verbi volitivi o deontici<sup>12</sup> o espressioni di esplicita preferenza, attiva un processo metonimico che porta *anzi che* ad essere interpretato come connettivo che mette in relazione due SdC possibili sincronicamente, di cui

<sup>10</sup> «Soluzione o miscuglio di cenere di legno e acqua bollente, usati, soprattutto nel passato, come detergente per lavare i panni» (<http://www.treccani.it/vocabolario/ranno/>).

<sup>11</sup> Il *cline* in (21) è concettualmente simile a quello proposto in Traugott (1995: 14) ovvero: *referential > non-referential*. Questo *cline* presenta un gradiente ai cui estremi si trovano significati altamente referenziali, e quindi concreti, mentre all'altra estremità si trovano significati con il più basso grado di referenzialità, e quindi con il più alto grado di astrattezza. Il valore temporale di *anziché* si trova al centro di questo gradiente poiché è meno referenziale del valore spaziale, che è a sua volta più prossimo al polo *referential*, ma è più referenziale del valore preferenziale che è invece più orientato verso il polo *non-referential*.

<sup>12</sup> I contesti in cui appaiono questi elementi espliciti costituiscono ca. il 60% delle occorrenze caratterizzate dalla doppia compatibilità. Questo dato risulta particolarmente interessante dal momento che mostra la volontà, da parte del parlante/scrivitore, di rendere esplicito il tratto semantico preferenziale che si sta intensificando proprio in questo periodo.

il primo è favorito al secondo. Il valore originario, che esprime una relazione di sequenzialità temporale tra due SdC, si scontra con un'interpretazione nuova, in cui i due SdC sono posti in una scala e sul gradino più alto c'è l'alternativa preferita dal parlante tra le due possibili.

Come osserva anche Visconti (2015: 109), il rapporto preferenziale tra due SdC risulta ancora più evidente in alcuni contesti in cui *anzi* e *che* sono separati da un sintagma (ca. il 17% delle occorrenze di *anzi che*), dando luogo ad una costruzione del tipo '*anzi x che y*':

(23) Mele d'ape vuol' essere spesso, e netto, e che non sia troppo pendente in colore giallo, e che non sia troppo corrente ma sia in colore giallo biondo, ma la sua biondezza penda *anzi* a bianco *che* al rosso (OVI, Pegolotti, *Pratica*, XIV, p. 378, r. 22)

Sul piano della grammaticalizzazione, la configurazione '*anzi x che y*' potrebbe essere considerata come la prova di uno stadio precedente rispetto ad *anzi che* adiacente, che quindi sembra essere più vicino all'univerbazione. Una possibile scala direzionale è quella in (24):

(24) *anzi x che y* > *x anzi che y* > *x, anziché y*

Come è prevedibile, nello stadio iniziale dell'evoluzione la maggioranza delle occorrenze di doppia compatibilità (21 su 27 totali) si presenta nella configurazione '*anzi x che y*'.

Nelle costruzioni appena viste ('*x anzi che y*' e '*anzi x che y*'), sembra emergere inoltre il presupposto per il passaggio da preferenza a contrasto (sostituzione) proposto da Bazzanella (2003). Il valore di preferenza sembra indurre il lettore ad interpretare con un'accezione negativa lo SdC anticipato da *che*. Come riportano Traugott e König (1991: 206) nel loro studio su *rather than*, questo tipo di inferenza di rifiuto dell'alternativa porta il lettore a vedere il contrasto come centrale e ad attribuire ad *anzi* una valenza contrastiva.

Questa inferenza contrastiva può essere data dalla combinazione dell'inferenza di *simultaneity overlap* (Giacalone Ramat / Mauri 2012: 224) e dalla semantica antonimica dei due elementi messi in comparazione (Visconti 2015: 109): essi, infatti, possono sia essere considerati come posti in una sequenza concettuale ordinata gerarchicamente, in cui risultano entrambi possibili (soprattutto quando essi sono inseriti in un contesto altamente soggettivo come quelli visti fino ad ora), oppure possono essere visti come mutualmente esclusivi, in cui uno si verifica/esiste al posto dell'altro.

Una valenza contrastiva più marcata è quella veicolata dalla formula *anzi che no*, di cui si parlerà più estesamente in §5.3.

Per concludere, la Tabella 5 riporta i dati numerici relativi alle occorrenze di *anzi che* osservate nel campione di testi per i secoli XIII e XIV. I dati sono stati raggruppati in base alle caratteristiche sintattiche e semantiche viste nella trattazione fatta fino ad ora.

	Sec. XIII	Sec. XIV
<i>Anzi che</i> (valore originario)	31	57
<i>Anzi che</i> (doppia compatibilità)	4	2
<i>Anzi...che</i> (valore originario)	0	0
<i>Anzi...che</i> (doppia compatibilità)	8	13
<i>Anzi che no</i>	0	9

Tabella 5. Occorrenze di *anzi che* nel campione di testi relative ai secoli XIII e XIV

Come è possibile notare dalla Tabella 5, i dati riportati riguardanti i secoli XIII e XIV non presentano differenze quantitative significative.

### 5.3. Il caso di *anzi che no* (o *anzichenò*)

Un discorso a parte è quello riguardante l'espressione *anzi che no* (o *anzichenò*). Si tratta di un arcaismo dallo «statuto incerto» del quale «il parlante avverte l'uso come ristretto, marcato in senso espressivo» (Serianni 2014: 190). Si limita l'analisi di questa formula ai secoli XIII e XIV, dal momento che, vista l'alta frequenza di *anzi che* in contesti incompatibili con il nuovo valore o contesti di doppia compatibilità in questo periodo, il valore preferenziale-contrastivo espresso dalla formula *anzi che no* risulta insolito.

Le prime occorrenze di questa formula risalgono al XIV secolo, in particolare all'opera di Boccaccio<sup>13</sup>. Tale costruzione appare in 10 occorrenze totali e può essere parafrasata con la formula 'piuttosto che no' come in (25) e (26):

(25) Donna zucca al vento, la quale era *anzi che no* un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole (OVI, Boccaccio, *Decameron*, IV, 2 - p. 279, r. 4)

(26) Per la qual cosa, essendo voi tutte discretissime e moderate, io, il quale sento *anzi dello scemo che no*, facendo la vostra virtù più lucente col mio difetto (OVI, Boccaccio, *Decameron*, IX, 10 - p. 628, r. 12)

Tale formula appare sia nella configurazione '*anzi x che y (y = no)*', che in quella '*x anzi che y (y = no)*' in cui *y*, ovvero *no*, costituisce la negazione ellittica dello SdC *x*. In questi esempi, l'esplicito contrasto del primo SdC serve a mettere in risalto la preferenza per quest'ultimo piuttosto che per il suo esatto opposto.

Negli esempi risalenti a questi secoli, come nota Serianni (2014: 192), le occorrenze di *anzi che no* implicano la cooccorrenza di forme alterate (27) e presentano inoltre una certa libertà sintattica. Tale formula può infatti apparire in maniera contigua, come in (25), oppure separata, come in (26). Non solo, la locuzione può anticipare lo SdC positivo, come in (25), oppure seguirlo, come in (28).

(27) Compar Pietro, che era *anzi grossetto uom che no* (OVI, Boccaccio, *Decameron*, IX, 10 - p. 629, r. 26)

(28) di che la giovane, non parendole tanto servire a Dio quanto voleva, mormorava *anzi che no* (OVI, Boccaccio, *Decameron*, III, 10 - p. 254, r. 22)

Oltre alla sintassi può variare anche la natura funzionale dello SdC positivo, esso infatti può essere un aggettivo, come in (25-27), un verbo, come in (28), o un avverbio, come in (29).

(29) e così gran pezza dimorato, stando *anzi a disagio che no* (OVI, Boccaccio, *Decameron*, IV, 10 - pag. 321, riga 37)

La costruzione *anzi che no* in questi esempi potrebbe essere parafrasata con 'abbastanza'. Riprendendo l'esempio (27), l'espressione 'è grossetto *anziché* non esserlo' è pressoché equivalente a 'mi sembra più opportuno affermare che lui sia grossetto (anche se qualcosa potrebbe suggerire il contrario) piuttosto che affermare il contrario'. Al di là della possibile interpretazione, tuttavia, è possibile osservare come *anzi che* in questi contesti abbia acquisito in maniera indiscutibile valore contrastivo: esso, infatti, implica la preferenza o il verificarsi del primo SdC al posto del suo contrario, che non viene però esplicitato ma è sotteso dall'avverbio negativo *no*.

Sebbene *anzi che* in questa formula non si possa considerare prova del completamento del passaggio semantico *tempo > contrasto*, dal momento che il valore contrastivo sembra relegato esclusivamente ad un contesto esplicitamente negativo, questa formula consente di intravedere il mutamento in atto che darà i suoi pieni risultati nei secoli a seguire.

<sup>13</sup> Particolarmente interessante è la presenza di questa formula solo nell'opera di Boccaccio e, in particolare, nel *Decameron* (un solo esempio appare nelle *Esposizioni* 1373-74) in cui viene utilizzato come registro il «fiorentin volgare» (Intr. IV giorn.). La presenza consistente di aggettivi e diminutivi («acerbetta, grossetto») «è funzione di una ricerca di espressività» (Serianni 2014: 192) tipica delle novelle e, più in generale, dei componimenti che cercano di ricreare l'uso parlato.

### 5.4. Stadio III: Switch contexts

Per quanto riguarda i secoli XV e XVI, dall'analisi degli esempi del campione di testi risulta chiara una netta diminuzione generale di occorrenze di *anzi che* rispetto ai secoli precedenti.

Il valore temporale 'prima di' o 'prima che' sembra essere stato sostituito in molti casi dalla forma *innanzi che*, come in (30):

- (30) Adunque, amico, fingi a te Leucoten, e fingi le catene quale forse in parte senti e in tempo sono da rompere, e così fuggi *innanzi che* tu sia simile fatto a Ulgano, non dico zoppo, ma al tutto sciancato e debole. (Leon Battista Alberti, *Volgarizzamento della dissuasio Valerii*, 1433-1440)

È possibile definire i contesti in cui appare *anzi che* in questo periodo come *switch contexts*, secondo la terminologia di Heine (2002). Si rintracciano infatti contesti in cui *anzi che* ha valore esclusivamente temporale, contesti in cui una lettura temporale sembra ancora possibile e, infine, contesti che consentono un'interpretazione esclusivamente contrastivo-sostitutiva (31-32), in cui, cioè, le due alternative sono valide contemporaneamente e una va in sostituzione dell'altra:

- (31) Ma prima che passare innanzi, diciamo che l'ampliacione è di due sorti, intensiva, et estensiva; con quella si migliora, con questa si allarga il dominio; è questa senza quella è di danno, *anzi che* di utile (Giovanni Botero, *Della ragione di stato* (1598), Libro settimo, *Delle forze*)
- (32) MIRTILLO: Come assetato infermo/ che bramò lungamente/ il vietato licor, se mai vi giunge,/ meschin! beve la morte,/ e spegne *anzi* la vita *che* la sete (Battista Guarini, *Il pastor fido*, 1590, Atto III, scena VI)

L'acquisizione di piena autonomia semantica contrastiva da parte di *anzi che* non esclude, naturalmente, il persistere nei secoli successivi della valenza preferenziale garantita dalla presenza di verbi volitivi o deontici o da contesti altamente soggettivi.

	XV sec.	XVI sec.
<i>Anzi che</i> (valore originario)	10	4
<i>Anzi che</i> (doppia compatibilità)	1	1
<i>Anzi...che</i> (doppia compatibilità)	2	1
<i>Anzi che</i> (convenzionalizzato)	0	4
<i>Anzi...che</i> (convenzionalizzato)	4	3
<i>Anzi che no</i>	0	1

Tabella 6. Occorrenze di *anzi che* nel campione di testi relative ai secoli XV e XVI

Dalla Tabella 6 è possibile osservare che *anzi che* con valore temporale costituisce ancora la maggioranza delle occorrenze; tuttavia, sembrano aumentare in proporzione i casi in cui questo marcatore è interpretabile solo ed esclusivamente con il valore nuovo.

### 5.5. Stadio IV: Conventionalization

A partire dai secoli XVII e XVIII, *anzi che* risulta convenzionalizzato come marcatore di contrasto sostitutivo. Dal momento che per il secolo XVII il campione di testi riporta una quantità esigua di occorrenze di questo elemento – tanto da non poterne individuare le caratteristiche contestuali e semantiche generali – per il suo inserimento tra i secoli caratterizzati da contesti convenzionalizzati si è fatto riferimento al lavoro di Musi (2014).

In questo periodo appare esclusivamente in contesti in cui può essere inequivocabilmente interpretato come marcatore di contrasto sostitutivo:

(33) E benchè gli Egizi praticarono con gli Ebrei nella loro cattività, per un costume comune de' primo popoli, che qui dentro sarà dimostro, di tener i vinti per uomini senza Dei, eglino della religione e storia ebraica fecero *anzi* beffe *che* conto (Gianbattista Vico, *La scienza nuova*, 1725, Libro primo, "Dello stabilimento de' principi", cap. XIV)

Tra secoli XIX e XX si può verificare l'univerbazione grafica di questa espressione in *anziché*, con qualche eccezione nel secolo XIX:

(34) Io la guardai indagando se il sorriso che contraeva la sua faccia fosse stereotipato o se fosse nuovo del tutto e originato dal fatto che il dottore si trovava con mia moglie *anziché* con me, ch'ero il suo paziente (Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923, cap. 3 "il fumo")

	XVII sec.	XVIII sec.	XIX sec.	XX sec.
<i>Anzi che</i> (valore originario)	1	1	0	0
<i>Anzi che /Anzi...che</i> (doppia compatibilità)	1	0	0	0
<i>Anzi che /Anzi...che/Anziché</i> (convenzionalizzato)	0	9	14	10
<i>Anzi che no</i>	0	7	5	0

Tabella 7. Occorrenze di *anzi che* nel campione di testi relative ai secoli XVII e XVIII

Dalla Tabella 7 appare evidente che il processo di grammaticalizzazione visto in (1) si sia concluso con la sola presenza della forma *anziché* ad esprimere il valore contrastivo e preferenziale.

È possibile dire che, a questo punto del processo diacronico di *anziché*, il suo valore si sia soggettivizzato. A partire da un valore oggettivo di anteposizione spazio-temporale, *anziché* è passato a codificare un valore di anteposizione preferenziale tra due SdC e quindi valore contrastivo.

## 5.2. Conclusioni sulla diacronia di *anziché*

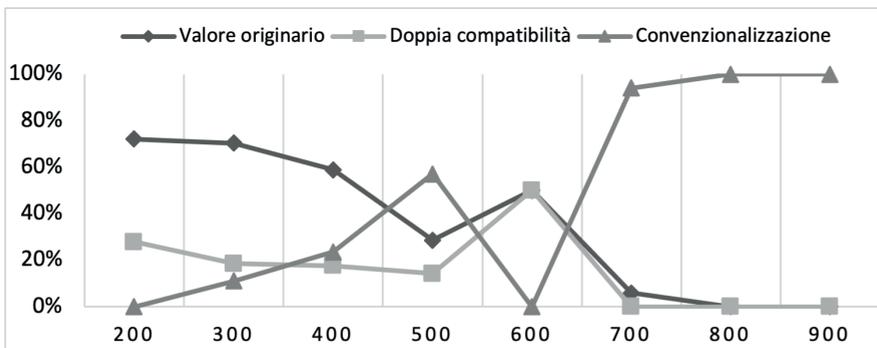


Grafico 3. Evoluzione diacronica di *anziché*

A seguito della disamina dello sviluppo in diacronia di *anzi che* (o *anziché*) è possibile affermare che il mutamento sia avvenuto soprattutto grazie a fattori di tipo distribuzionale e semantico. Il contesto essenzialmente soggettivo (enfattizzato da verbi volitivi o deontici o espressioni di preferenza esplicita) sembra essere stato cruciale per l'interpretazione preferenziale di questo elemento.

La soggettività del parlante può aver portato ad interpretare la priorità sulla linea del tempo come una priorità personale tra due SdC, che non si trovavano più dunque in un rapporto di

sequenzialità orizzontale, ma in una relazione sincronica verticale, scalare, sul cui gradino più alto si trova lo SdC favorito.

Dal punto di vista semantico, invece, il mutamento sembra essere stato favorito soprattutto dall'anteposizione spaziale e temporale intrinseca del nucleo semantico di *anzi*. Tale anteposizione può aver aiutato a vedere i due SdC in una relazione metaforica di contrasto, in cui vengono posti uno di fronte all'altro.

	Stadio I	Stadio II	Stadio III	Stadio IV
	Prima del sec. XIII	XIII-XIV sec.	XV-XVI sec.	XVII-XX sec.
Congiunzione subordinante	Anteriorità temporale	Anteriorità temporale (72%)	Anteriorità temporale (47%)	Anteriorità temporale (6%)
		Anteriorità temporale/ preferenza (28%) ( <i>bridging contexts</i> )	Anteriorità temporale/ preferenza (16%) ( <i>bridging contexts</i> )	
			Preferenza/ contrasto (37%)	Preferenza/ contrasto (94%)

Tabella 8. Sintesi evoluzione diacronica *anziché*

## 6. Lo sviluppo in diacronia di *anzi*

### 6.1. Stadio I: Il valore originario di *anzi*

Come è stato anticipato, i contesti compatibili esclusivamente con il valore originario di *anzi* risultano in una percentuale molto inferiore rispetto a quelli compatibili anche e solo con il nuovo valore. I valori spaziali e temporali sembrano essere stati inglobati progressivamente dalle forme *innanzi* e *dinnanzi*, che si specializzano a tal punto con questi significati da apparire nelle stesse frasi in cui *anzi* riveste in maniera indiscutibile valore contrastivo.

### 6.2. Stadio II: *Bridging contexts*

Dal campione di testi analizzati, *anzi* appare nella maggior parte delle occorrenze (circa il 78,3% del totale) già con valore correttivo-sostitutivo quando preceduto da una frase negata:

(35) [...] *non* dei esser veloce nel parlare, cioè frettoloso, furioso; *anzi* lento (Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosc.))

In questo esempio, lo SdC anticipato da *anzi* sostituisce quello preceduto dalla negazione *non*, dando luogo alla costruzione '*non x anzi y*'. I due SdC in questi esempi sono in un rapporto semantico antonimico: «frettoloso»/«lento», esattamente come nei casi di doppia compatibilità visti per *anzi che*. Sembra pertanto plausibile supporre che, similmente a quanto accaduto per la variante subordinante, proprio a partire da un precedente rapporto di preferenza/priorità tra due SdC e una conseguente percezione negativa (di rifiuto) dell'alternativa, abbia avuto origine il valore sostitutivo di *anzi*.

Alcuni esempi in cui *anzi* sembra avere valore di marcatore di preferenza sembrano quelli in (36-37):

(36) «quello che hai adomandato fia fatto, ma perché adomandasti contra la ragione, conventine portare questa penitenza, qualunque tu vuoi: o stare due die in purgatorio, o stare tutti li tempi de la tua vita infermo». E questi rispuose che volea *anzi* stare ogni tempo infermo; onde sempre ebbe febri e male di fianco e ogni altro male infino a la sua morte. (OVI, *Fiori di filosafi*, 1271/75, red. E Ng - p. 204, col 1, r. 13)

- (37) Pensate se sarebbe matto et fuore di senno quelli che potesse nella corte dello imperio di Roma pascere dilichate vivande, e volesse *anzi* pascere ghiande tra' porci (OVI, *Novellino* (prima red.), XIII u.v., 40 - p. 219, r. 14)

Come è possibile osservare, *anzi* in questi esempi è affiancato dal verbo volitivo 'volere' («volea» e «volesse») ed esprime una preferenza del soggetto rispetto a due alternative. Vista l'unicità di queste occorrenze nella fase più antica da cui si è fatto iniziare il campione di testi, è plausibile supporre che si tratti di un uso precedente, dal quale si è poi generata l'inferenza di rifiuto dell'alternativa non favorita.

Nella nuova configurazione '*non x anzi y*', il valore contrastivo di *anzi*, come *anziché*, sembra trarre origine dal precedente valore intrinseco di anteposizione spaziale-temporale. Nell'esempio (35), infatti, *anzi* continua a mantenere il significato centrale 'prima', tuttavia, l'anteriorità astratta espressa da questo elemento si applica ad un livello diverso, ovvero quello metatestuale. *Anzi* serve a riportare il discorso ad una porzione di testo precedente con lo scopo di sostituire qualcosa che è stato espresso in maniera scorretta e la componente correttiva è favorita dall'esplicita negazione di uno dei due SdC. In particolare, a rendere correttivo-sostitutivo il valore di *anzi* non è una negazione qualsiasi, ma una negazione *correttiva* o *polemica* (Anscombe / Ducrot 1977), ovvero una negazione che non descrive semplicemente una situazione negativa, ma viene utilizzata per rifiutare/negare quanto asserito precedentemente:

- (38) [...] *non* dei esser veloce nel parlare, cioè fretoloso, furioso; *anzi* lento (OVI, Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosc.))  
 (38') *Non* dei essere [fretoloso], *anzi* [lento]

Come si può osservare dall'esempio (38), la negazione non è considerata come parte integrante del contenuto proposizionale e non è utilizzata per marcare l'asserzione in maniera negativa. La negazione rifiuta ciò che è stato asserito precedentemente e anticipa il fatto che tale asserzione dovrà essere sostituita con un nuovo assunto positivo più appropriato.

*Anzi*, in questo contesto, si trova quindi ad anticipare la frase sostitutiva, acquisendo così una funzione anaforica (Mazzoleni 2015). Esso informa l'ascoltatore/lettore che, al posto della frase negata, va considerata per prima e come corretta/migliore la frase che lo segue.

L'evoluzione di *anzi* da portatore di valore spaziale/temporale a valore metatestuale o metalinguistico sembra adattarsi perfettamente alla *Tendency II* proposta da Traugott (1989: 35):

Meanings based in the external or internal described situation >  
 meanings based in the textual and metalinguistic situation.

Questo nuovo valore sviluppato da *anzi* potrebbe essere considerato come l'esito di un processo di *textualization* (Traugott 2022). La strategia, infatti, invalida qualcosa che è stato detto precedentemente o che è inferibile dal contesto, per essere poi sostituito con qualcosa di più corretto.

Il riferimento anaforico di *anzi* ad una porzione del discorso precedente mette in luce anche la sua funzione deittica, sia temporale che spaziale. Come specifica Musi (2014: 12), «the use of *anzi* implies a return to an utterance level (time) and a textual level (space)». Quindi, questo avverbio connettivo ha funzione di deissi temporale, dal momento che riprende qualcosa che è stato enunciato in un momento precedente, e ha funzione di deissi spaziale, poiché riprende una porzione di testo scritta subito prima (Traugott / König 1991: 208).

Da un punto di vista distribuzionale, la presenza di una frase negata prima di *anzi*, che invece introduce una frase positiva, sembra essere una *conditio sine qua non* per la nascita del significato correttivo-sostitutivo. Nella configurazione '*non x anzi y*', x e y presentano lo stesso orientamento argomentativo (*orientation argumentative*, Rodriguez Somolinos 2002: 528), l'opposizione pertanto non è stabilita tra x e y ma tra y e *non x*, essendo x la proposta negata.

La lettura correttivo-sostitutiva viene in alcune occorrenze del campione rinforzata dalla presenza di un connettivo avversativo come *più tosto*, anch'esso in via di grammaticalizzazione a partire da un valore semantico temporale (Rissanen 2008):

- (39) Unde cotali religiosi *non* debbono combattere con le mani, *anzi* più tosto ricievere la morte che fare alcuna turpitudine o alcun peccato mortale (OVI, Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268, L. 2, cap. 49 - p. 159, r. 6)

La postposizione di un altro connettivo avversativo sembra un segnale abbastanza evidente del mutamento semantico in atto. In conformità con quanto scrive Musi (2014: 13), questa interpretazione contrastiva risulta tuttavia ancora soggettiva, poiché il valore correttivo-sostitutivo è dipendente a livello distribuzionale dalla negazione. Per questo motivo, i contesti in cui appare *anzi* per i secoli XIII e XIV vengono qui definiti come *bridging contexts*.

Un altro fattore particolarmente rilevante che dimostra lo stato in atto del mutamento è la portata (*scope*) di *anzi*. Nel suo uso originario di avverbio / preposizione spazio-temporale, *anzi* ha un raggio d'azione limitato agli elementi che introduce. Al contrario, con il valore di contrasto correttivo-sostitutivo, questo elemento presenta un campo d'azione che si espande alle due proposizioni di cui esplicita una relazione contrastiva, passando quindi dall'essere usato come avverbio ad essere usato come congiunzione.

Ritornando ancora agli aspetti distribuzionali che caratterizzano l'uso di *anzi* con valore correttivo-sostitutivo, si può osservare che esso non si trova esclusivamente in contesti in cui il primo SdC è esplicitamente introdotto dalla negazione *non*. Questo valore compare, anche se in rare occasioni, tra due SdC in cui il primo è preceduto da pronomi come *niente*, *nulla* o da avverbi come *mai*, caratterizzati da una negazione semantica (*négation sémantique*, Rodriguez Somolinos 2002: 527) come in (39). In occasioni ancora più rare, la negazione può essere intrinseca nella semantica del verbo (*négation lexicale*, Rodriguez Somolinos 2002: 527) che precede lo SdC introdotto da *anzi* come in (41). Questo non dovrebbe sorprendere dato che, esattamente come *non*, anche *niente*, *nulla* o *mai* portano una connotazione negativa al discorso che introducono:

- (40) poi cadde giuso innanzi lui disteso. / Lo trafitto 'l mirò, ma *nulla* disse; / *anzi*, co' piè fermati, sbadigliava / pur come sonno o febbre l'assalisse (OVI, Dante, *Commedia*, Inf. 25, v. 89 - vol. 1, p. 427, r. 3)
- (41) Et perciò *falla* chi dice che salutatione è un titolo fuor del fatto; *anzi* si scrive e s' inchiude e sugella dentro (OVI, Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61, p. 155, r. 8)

Nell'esempio (41), il verbo «falla», che significa 'sbagliare' ha intrinsecamente un valore negativo parafrasabile con 'non è corretto dire'.

In un numero limitato di esempi (circa il 15% del totale), *anzi* non risulta preceduto dall'esplicita negazione del primo SdC:

- (42) a me non si conviene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, *anzi* sventurato e degno delle nostre lagrime, racconterò (OVI, Boccaccio, *Decameron*, 1370, IV, 1 - p. 267, r. 9)
- (43) quasi tutta quella giornata pianura e greto ghiaioso di diversi colori, e molti pareano paragoni, *anzi* credo che fussino, e altre pietre come corniuole (Lionardo Frescobaldi, *Viaggio*, 1385, p. 190, r. 5)

In questi esempi, il secondo SdC sembra essere una forma più espressiva o più appropriata rispetto a quella riportata nel primo. Nell'esempio (42), la sostituzione avviene con il fine di dare una connotazione diversa a quanto appena detto; nell'esempio (43), invece, si vuole sostituire il primo verbo con uno più preciso. In tutti e due gli esempi, sebbene *anzi* continui ad avere il ruolo di far retrocedere il discorso ad un momento o ad una porzione di testo precedenti, non può essere parafrasato con 'al contrario', ma piuttosto con 'o meglio'. Tali occorrenze costituiscono le prime attestazioni di *anzi* con il valore che viene definito correttivo-riformulativo (Bazzanella 1995; Visconti 2015, 2019, 2021; Cuenca / Visconti 2017).

Anche se in un numero limitato di contesti, *anzi* comincia ad acquisire quindi una certa autonomia semantica in quanto appare con funzione correttiva anche senza essere vincolato alla negazione esplicita del primo SdC. Nonostante lo stato germinale dell'evoluzione, dal punto di

vista sintattico *anzi* sembra essere già caratterizzato da una specializzazione sintattica rispetto ai valori originari di spazio-tempo. Esso si trova con valore correttivo-sostitutivo e riformulativo all'inizio dell'alternativa che introduce, con il suo valore spaziale o temporale si trova invece in posizione interfrasale seguito da espressioni temporali o che riguardano fasi della vita, come si può vedere in (44) e (45):

- (44) Si ne sono molti omini pericolati a li nostri tempi, e *anzi* li nostri tempi (*Trattato di virtù morali*, XIII/XIV, cap. 36 - p. 94, r. 2)
- (45) e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa che esso aveva *anzi* la morte disposto ma alla più vicina le più volte il portavano (OVI, Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, I, introduzione - p. 14, r. 25)

	XIII sec.	XIV sec.
<i>Anzi</i> (valore temporale)	1	16
<i>Anzi</i> (valore preferenziale)	3	0
<i>Non...anzi</i> (valore contrastivo correttivo-sostitutivo)	84	158
<i>Anzi</i> (valore riformulativo)	4	43

Tabella 9. Occorrenze di *anzi* nel campione di testi relative ai secoli XIII e XIV

Come si può notare dai dati riportati nella Tabella 9, la maggior parte delle occorrenze di *anzi*, nei secoli XIII e XIV, sono quelle in cui è preceduto da una frase negata e in cui ha valore correttivo-sostitutivo. Il valore originario di *anzi* si trova in una percentuale bassa (4% del totale) e con particolare frequenza nella formula '*anzi* la morte'. In ca. il 15% delle occorrenze totali, *anzi* ha già acquisito una tale autonomia semantica che comincia ad apparire come marcatore di riformulazione in contesti non negativi. Questi differenti valori di *anzi* dipendono sostanzialmente dal tipo di relazione semantica tra i due SdC.

### 6.3. Stadio III: *Switch contexts*

Nei secoli XV e XVI, i contesti in cui *anzi* ha valore correttivo-sostitutivo o correttivo-riformulativo aumentano, a dimostrazione dell'avvenuta attualizzazione. *Anzi* sembra aver semanticizzato il valore correttivo-sostitutivo e acquisito così autonomia di significato. Questa autonomia gli ha permesso di apparire sia in contesti in cui gli SdC sono semanticamente antonimici con il valore di 'al contrario' (46), ma anche in contesti in cui le due alternative sono in un rapporto scalare. In quest'ultimo caso, *anzi* anticipa una riformulazione più o meno espressiva (47) o una proposizione che rinforzi ulteriormente il primo SdC (48). Se nell'esempio (47) *anzi* può essere parafrasato con 'o meglio', in (48) sembra acquisire un valore quasi additivo parafrasabile con 'più ancora', 'inoltre':

- (46) - Dunque io, Signora, sarò esente di pena, avendo messer Bernardo ad esser punito del suo e del mio errore. - *Anzi*, - disse la signora Duchessa, - tutti dui devete aver doppio castigo: esso del suo fallo e dello aver indutto voi a fallire (Baldassarre Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, 1513-1524, primo libro)
- (47) Oltre a di questo s'aggiunse una subita pioggia, *anzi* rumorosa tempesta piena d'acqua, sabbia, fango e pietre, insieme avviluppati con radici, sterpi e zocchi di varie piante, e ogni cosa, scorrendo per l'aria, discendea sopra di noi (Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, cap. "Al diodario di soria", par. 4)
- (48) A uno principe adunque non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle; *anzi* ardirò di dire questo: che, avendole e osservandole sempre, sono dannose, e, parendo di averle, sono utili; come parere piatoso, fedele, umano, intero, religioso, ed essere: ma stare in modo edificato con lo

animo che, bisognando non essere, tu possa e sappia diventare il contrario (Niccolò Machiavelli, *Il principe*, 1532, cap. XVIII “Quomodo fides a principibus sit servanda”)

Come mostra l'esempio (46), *anzi* appare con il significato di ‘al contrario’ senza essere preceduto da alcun tipo di negazione nel contesto di un discorso diretto. Più precisamente, *anzi* appare con funzione olofrastica seguito da una pausa e dalla successiva alternativa corretta.

Nell'esempio (47), *anzi* mette invece in relazione due sostantivi che non sono in una relazione antonimica tra loro: «pioggia» e «tempesta» sono piuttosto in un rapporto di iponimia, in cui la parola tempesta denota un tipo di perturbazione più potente e dannosa rispetto alla pioggia. In questo caso, *anzi* non può essere sostituito da ‘al contrario’, poiché le due alternative sono in un rapporto scalare e la seconda costituisce una formulazione più precisa della prima.

Nell'esempio (48), infine, *anzi* sembra essere utilizzato per segnalare un'aggiunta, un rinforzo a sostegno di quanto detto precedentemente. Tale uso è sicuramente correlato a quello visto in (47), cioè che segue *anzi*, tuttavia, non è solo volto a precisare quanto già detto, ma anche ad aggiungere nuova informazione. Utile all'interpretazione additiva è la formula «ardirò di dire questo», che segue *anzi* e che esplicita l'intenzione del parlante di dire più di quanto detto precedentemente<sup>14</sup>.

Questi esempi costituiscono un ulteriore segno dell'autonomia che questo elemento va via via acquisendo, in questi contesti sembra infatti più opportuno trattarlo come un segnale discorsivo. Esso non è né un avverbio né una congiunzione, ma qualcosa di sintatticamente più autonomo e pragmaticamente motivato a livello testuale.

Si è visto nella precedente sezione che, già nei secoli XIII e XIV, *anzi* con valore correttivo-sostitutivo amplia il proprio raggio d'azione a piccole porzioni di proposizioni che lo precedono, conferendogli così valore anaforico. Nei secoli XV e XVI, la portata sembra allargarsi ulteriormente a porzioni di testo più ampie, come in (49):

(49) se con l'esser nobile, aggraziato, e piacevole, ed esperto in tanti esercizi, il Cortegiano non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, *non* estimerei che per conseguir questa perfezion di cortegiana dovesse l'omo ragionevolmente mettervi tanto studio e fatica, quanto è necessario a chi la vole acquistare; *anzi* direi che molte di quelle condizioni che se gli sono attribuite, come il danzar, festeggiar, cantar e giocare, fossero leggerezze e vanità (Baldassarre Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, 1513-1524, Libro quarto)

Come è possibile osservare in (49), l'uso di *anzi* seguito da una negazione non è scomparso; al contrario, rimane la strategia più frequente per esprimere la relazione di contrasto correttivo-sostitutivo.

	XV sec.	XVI sec.
<i>Anzi</i> (valore originario)	7	2
<i>Non...anzi</i> (valore contrastivo correttivo-sostitutivo)	105	112
<i>Anzi</i> (valore olofrastico correttivo-sostitutivo)	15	15
<i>Anzi</i> (valore riformulativo)	29	58

Tabella 10. Occorrenze di *anzi* nel campione di testi relative ai secoli XV e XVI

Facendo un confronto tra la Tabella 9 e la Tabella 10, il numero di occorrenze di *anzi* nella costruzione ‘*non x anzi y*’ non sembra presentare particolari differenze. Il totale di occorrenze

<sup>14</sup> In questa sede sono stati considerati gli usi più ‘migliorativi’ (46) e quelli ‘rafforzativi/additivi’ (47) sotto l'unica etichetta di ‘valore riformulativo’.

risalenti ai secoli XIII e XIV si aggira intorno al 78%, mentre nei secoli XV e XVI la percentuale si abbassa di ca. il 20%. Ciò che varia in maniera più visibile è il numero delle occorrenze in cui *anzi* mostra di aver acquisito piena autonomia semantica. Se infatti nei secoli XIII e XIV le occorrenze si aggirano intorno al 15%, nei due secoli successivi aumentano fino ad arrivare al 48%.

#### 6.4. Stadio IV: *Conventionalization*

Nei secoli XVII-XVIII, *anzi* dimostra di aver acquisito piena autonomia, dal momento che esso si presenta sintatticamente libero. Come si può osservare nei seguenti esempi, esso non si trova più solo all'inizio della proposizione che introduce, quindi prima del secondo SdC, ma anche in posizione interfrasale (50) dopo un avverbio, un verbo ecc. o alla fine della frase stessa, acquisendo così una chiara funzione discorsiva (51-52):

- (50) *non* incoraggi punto<sup>15</sup> questa mia Musa nascente; e disapprovando *anzi* il sonetto e burlandosene mi disseccò tosto quella mia poca vena fin da radice (Vittorio Alfieri, *Vita*, 1790-1803, epoca seconda “adolescenza”, capitolo 5 “Varie insulse vicende, su lo stesso andamento del precedente”)
- (51) *Non* li ho mica chiamati così, sai, alla Camera; li ho turibolati, *anzi*. (Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis*, 1885, capitolo 11, “Tra Cefalù e Roma”)
- (52) e che infelicissimo sarebbe stato sempre con qualunque donna, se tale era con questa che in fondo, via, *non* era cattiva: tutt'altro, *anzi!* (Luigi Pirandello, *La vita nuda*, 1922)

Negli esempi (50-52), è possibile quindi notare un progressivo spostamento verso la periferia destra. Se, infatti, *anzi* veniva inizialmente utilizzato solo all'inizio della proposizione che doveva introdurre, a partire dal secolo XVII questo vincolo sembra indebolirsi progressivamente in maniera proporzionale alla graduale acquisizione di autonomia semantica nell'esprimere il nuovo valore.

L'aumento della frequenza nell'uso di *anzi* con il suo nuovo significato è dimostrato dalla presenza di quest'ultimo anche in contesti che, prima del secolo XVIII, erano confinati al valore temporale originario di *anzi*. Tali contesti sono quelli in cui l'avverbio contrastivo si trova vicino a elementi temporali come ‘allora’, ‘già’ ecc.

- (53) Giunto a Padova, ella mi spiacque molto; non vi conobbi nessuno dei tanti professori di vaglia, i quali desiderai poi di conoscere molti anni dopo; *anzi*, allora al solo nome di professori, di studio, e di Università, io mi sentiva rabbrivire (Vittorio Alfieri, *Vita*, 1790-1803, epoca terza “giovinezza”, cap. 4 “Fine del viaggio d'Italia, e mio primo arrivo a Parigi”)

Il valore originario permane nelle forme ‘*anzi* detto’, ‘*poc'anzi*’ e, a partire dal secolo XVIII, anche in ‘*anzi* tutto’.

La natura semantica degli SdC uniti da *anzi* quando utilizzato con funzione correttivo-riformulativa sembra definirsi particolarmente nei sec. XVIII-XX. Le due alternative possono differire per gradi diversi di proprietà (54), di quantità (55) e di modalità epistemica come in (56) (cfr. Visconti 2015):

- (54) Il Tacich era un bellissimo giovine, *anzi* troppo bello (Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923, cap. 7, “Storia di un'associazione commerciale”)
- (55) Era una guerra, *anzi* cinque guerre, coperte, gentili, fino a un certo segno, ma vive e senza tregua (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (1840), capitolo 27)

<sup>15</sup> ‘Punto’ e ‘mica’ sono degli avverbi che esprimono una negazione presupposizionale, cioè una negazione che presuppone la presenza dell'affermazione opposta. Questi elementi hanno, più in generale, la funzione di rafforzare una negazione e possono essere parafrasati con ‘affatto’, ‘minimamente’

(56) A me pareva. Era *anzi* evidente (Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923, cap. 5, “La storia del mio matrimonio”)

Parallelamente, è possibile osservare anche l'espandersi e il consolidarsi di occorrenze in cui *anzi* porta con sé una sfumatura di significato additiva, come in (57), il cui valori additivo è rafforzato dalla congiunzione coordinante 'ed':

(57) Dalla caduta mi rizzai immediatamente da me stesso, ed *anzi* gridai subito al fratello di non dir niente; tanto più che in quel primo impeto non mi pareva d'aver sentito nessunissimo dolore, ma bensì molta vergogna di essermi così mostrato un soldato male in gambe (Vittorio Alfieri, *Vita*, 1804, cap. 5 “Una storietta puerile”)

	XVII sec.	XVIII sec.	XIX sec.	XX sec.
<i>Anzi</i> (valore originario)	1	27	6	3
<i>Non...anzi</i> (valore contrastivo correttivo-sostitutivo)	36	30	49	47
<i>Anzi</i> (valore olofrastico correttivo- sostitutivo)	7	11	8	11
<i>Anzi</i> (valore riformulativo)	52	51	107	101

Tabella 11. Occorrenze di *anzi* nel campione di testi relative ai secoli XVII-XX

Dalla Tabella 11 è possibile notare come i valori correttivo-sostitutivo e correttivo-riformulativo di *anzi* abbiano raggiunto piena autonomia semantica. I contesti in cui *anzi* presenta questi valori senza essere in prossimità di una negazione esplicita sono notevolmente aumentati, senza però scalzare totalmente la configurazione 'non x *anzi* y', che continua a persistere nell'uso contemporaneo per esprimere il valore sostitutivo.

A questo punto dell'evoluzione di *anzi*, si può dire che anche la terza e ultima tendenza proposta da Traugott (1989: 35) si è verificata. La *Tendency III* infatti dice

Meanings tend to become increasingly based in the speaker's subjective belief state/ attitude toward the proposition.

Come illustrato dalla *Tendency I*, *anzi* si è trasformato da avverbio/preposizione spaziale ad avverbio/preposizione temporale e quindi poi a marcatore di preferenza; successivamente, è stato rianalizzato come connettivo testuale, attraverso un processo di *textualization*. L'ultimo stadio è stato poi raggiunto attraverso il processo descritto dalla *Tendency III*; *anzi* infatti ha acquisito piena autonomia semantica e viene utilizzato per esprimere la soggettività del parlante mettendo in relazione due alternative valide contemporaneamente.

Non solo, oltre alla piena *soggettivizzazione* e *testualizzazione* di *anzi*, Visconti (2021) osserva che l'uso riformulativo è la prova di un ulteriore passo del processo evolutivo di questo marcatore, quello dell'*intersoggettivizzazione*. I nuovi valori correttivo-riformulativi, infatti, «evidenziano uno sviluppo ulteriore nel senso della intersoggettivizzazione, giacché l'atto di riformulazione è in sé un atto compiuto per l'interlocutore», si tratta infatti di «funzioni che esprimono l'attenzione chi parla o scrive ai bisogni del destinatario e che si incentrano sugli interlocutori come protagonisti dell'evento comunicativo» (Visconti 2021: 205).

## 6.5. Conclusioni sulla diacronia di *anzi*

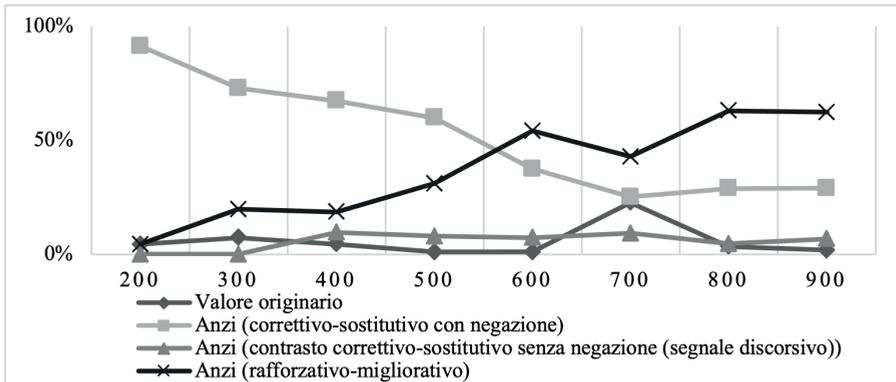


Grafico 4. Evoluzione diacronica di *anzi*

A seguito dell'analisi proposta per *anzi*, si può affermare che i fattori che hanno portato al mutamento semantico sono stati perlopiù sintattico-distribuzionali e semantici.

Dal punto di vista distribuzionale, si è visto che nei secoli XIII e XIV il valore contrastivo correttivo-sostitutivo sembra essere strettamente vincolato alla negazione dello SdC precedente. La presenza della negazione può aver portato l'ascoltatore a vedere come centrale il valore di contrasto e di trasporre quindi su *anzi* il valore correttivo-sostitutivo a livello metatestuale.

*Anzi* si modifica anche dal punto di vista sintattico, ottenendo progressivamente sempre più libertà. Proprio questa libertà funge da segnale dell'avvenuta trasformazione di *anzi* da avverbio/preposizione di spazio-tempo a connettivo. Esso, infatti, non si trova più solamente davanti alla frase sostitutiva, ma anche all'interno della stessa, se non addirittura alla fine e in forma ellittica, acquisendo così funzione di segnale discorsivo. Inoltre, si libera in parte anche dei vincoli distribuzionali dal momento che, come si è visto, appare con valore correttivo-riformulativo senza la negazione dello SdC precedente.

Sempre dal punto di vista sintattico, si è visto come il mutamento ha portato con sé anche l'incremento della portata di questo elemento. Se con il suo valore originario esso aveva come unico ruolo quello di modificatore del verbo, e pertanto si limitava ad influire su quello, con il nuovo valore *anzi* ha espanso il suo raggio d'azione fino a mettere in relazione porzioni di testo molto ampie.

Come osservato anche per *anziché*, infine, il significato di priorità spazio-temporale subisce una progressiva astrazione, fino ad esprimere una priorità di natura più soggettiva, operante a un livello prevalentemente testuale o discorsivo.

	Stadio I	Stadio II	Stadio III	Stadio III
	Prima del sec. XIII	XIII-XIV sec	XV-XVI sec.	XVII-XX sec.
Avverbio	Spazio/tempo	Spazio/Tempo (6%)	Tempo (3%)	Tempo (6%)
		Tempo/preferenza (1%)	Correzione/ sostituzione (con negazione) (63%)	Correzione/ sostituzione (con negazione) (30%)
		Correzione/ sostituzione (con negazione) (78%)		

Segnale discorsivo	Correzione/ riformulazione (15%)	Correzione/ sostituzione (senza negazione) (9%)	Correzione/ sostituzione (senza negazione) (7%)
		Correzione/ riformulazione (25%)	Correzione/ riformulazione (57%)

Tabella 12. Sintesi evoluzione diacronica di *anzi*

## 7. L'evoluzione diacronica di *anziché* e *anzi*: un caso di grammaticalizzazione?

L'obiettivo di questa sezione è quello di rispondere alla domanda: i percorsi in diacronia analizzati per *anziché* e *anzi* possono essere considerati esempi di grammaticalizzazione?

Per rispondere a questa domanda, si cercherà di confrontare il mutamento analizzato per *anziché* e *anzi* con i principi formulati da Lehmann ([1995] 2015) per descrivere i casi di grammaticalizzazione già menzionati in § 2.1:

Parametri	Processi	Asse paradigmatico	Asse sintagmatico
<b>Weight</b>	<i>Condensation</i>	Diminuzione di <i>integrity</i>	Diminuzione dello <i>scope</i>
<b>Cohesion</b>	<i>Coalescence</i>	Incremento di <i>paradigmaticity</i>	Incremento in <i>boundeness</i>
<b>Variability</b>	<i>Fixation</i>	Diminuzione di <i>paradigmatic variability</i>	Diminuzione di <i>syntagmatic variability</i>
		Incremento di <i>obligatoriness</i>	

Tabella 13. Tabella realizzata sulla base delle tabelle proposte da Traugott (1995) e Musi (2014)

Per quanto riguarda gli aspetti relativi all'asse paradigmatico, *anziché* sembra rispettare solo il punto relativo alla diminuzione di *integrity*. La forma staccata *anzi che*, infatti, subisce un processo di univernazione fino ad arrivare alla sola forma oggi utilizzata, ovvero *anziché*.

Tuttavia, *anziché* non aumenta in *paradigmaticity*, esso non viene inserito all'interno di un paradigma, dal momento che non si trasforma in un morfema legato. La sua variabilità paradigmatica non diminuisce; *anziché*, infatti, può essere sostituito da altri connettori avversativi subordinanti ('piuttosto che/di', 'invece che/di'). Inoltre, non avviene nessun aumento di *obligatoriness*, dal momento che *anziché*, sia con valore temporale che con valore avversativo, rimane un connettivo subordinante che è sempre necessario rendere esplicito. Dal punto di vista sintagmatico, non si verifica né una diminuzione né un aumento della portata e nemmeno della variabilità sintagmatica, dal momento che la sua funzione sintattica non varia.

Passando al caso di *anzi*, invece, è possibile osservare subito che, dal punto di vista paradigmatico, al contrario di *anziché*, *anzi* non subisce alcuna variazione nella forma.

Anch'esso non si trasforma in un morfema legato, e quindi non si verifica alcun aumento a livello di *paradigmaticity*. La sua variabilità paradigmatica non diminuisce, infatti, *anzi* può essere sostituito da altri connettori (*ma*, *bensi*, ecc.). A differenza di *anziché*, può anche non essere espresso nei contesti in cui esprime valore enfatico, senza tuttavia modificare il significato degli SdC messi in relazione. Dal punto di vista sintagmatico, nel corso dei secoli si verifica un aumento della portata sintattica, e quindi del raggio d'azione di *anzi*; esso, infatti, da avverbio/preposizione con un raggio d'azione limitato all'elemento che introduce, si è trasformato in un connettivo che mette in relazioni frasi o porzioni più ampie di testo. Per quanto riguarda la variabilità sintagmatica, si è potuto osservare un notevole aumento di libertà sintattica da parte

di questo connettivo. Esso, infatti, dalla sola posizione tra i due SdC si è progressivamente spostato verso destra, fino a raggiungere anche la posizione finale di frase, acquisendo così funzione di segnale discorsivo.

Come si è anticipato nella sezione 2.2, nel corso degli anni sono state avanzate alcune proposte al fine di descrivere i processi diacronici di elementi appartenenti al dominio della pragmatica (Giacalone Ramat 2010). È stato proposto il termine *pragmaticalizzazione* (Erman / Kotsinas 1993, Claridge / Arnovick 2010), nel quale far rientrare tutti quei processi che portano alla formazione di elementi pragmatici che si caratterizzano per aspetti semantici (desemanticizzazione, arricchimento pragmatico, soggettivizzazione, intersoggettivizzazione) e sintattici (decategoryalizzazione, aumento dello *scope*, opzionalità/mobilità/flessibilità) specifici.

Più recentemente, si è visto, sono stati studiati i processi di formazione di marcatori pragmatici in un'ottica costruzionista (Traugott / Trausdale 2013, Traugott 2022). Tali studi tendono ad unificare i processi di *grammaticalizzazione* e quelli di *pragmaticalizzazione*<sup>16</sup> sotto l'unico meccanismo della *costruzionalizzazione*, che descrive i processi di creazione di nuove costruzioni grammaticali<sup>17</sup>.

Tuttavia, se da un lato, con il concetto di *pragmaticalizzazione*, si tendono ad oscurare gli aspetti comuni che i processi di formazione di elementi pragmatici hanno con i processi di formazioni di elementi grammaticali; dall'altro lato, col termine *costruzionalizzazione*, tali differenze vengano per lo più annullate (Hansen 2023).

A questo proposito, un'alternativa teorica a cui rifarsi per la descrizione dei processi diacronici di *anzi* e di *anziché*, che non si allontani dal concetto di *grammaticalizzazione*, ma che allo stesso tempo faccia emergere la varietà dei processi di mutamento linguistico, è quello di considerare questi tipi di processo come un tipo di *grammaticalizzazione*. Nonostante il fatto che, sia *anziché* che *anzi*, non rispettino i parametri proposti da Lehmann ([1995] 2015), «i processi di *grammaticalizzazione* sono anche tradizionalmente caratterizzati da un aumento di soggettività della funzione, che da un significato concreto e oggettivo passa ad indicare una funzione più astratta, relazionale e radicata nella prospettiva del parlante» (Giacalone Ramat / Mauri 2009: 22-23).

Traugott (1995: 1), a questo proposito, alla tipologia tradizionalmente associata ai processi di *grammaticalizzazione*, aggiunge il *cline* in (58):

(58) Clause-internal Adverbial > Sentence Adverbial > Discourse Particle (o connettivo interfrasale)

Questo tipo di processo, che risulta esemplificativo anche dei marcatori oggetto di questo studio, prevede un aumento della portata e della libertà sintattica, il rafforzamento a livello pragmatico e la soggettivizzazione, contrariamente a quello che accade nei processi tradizionalmente ricollegati alla *grammaticalizzazione* che prevedono invece la progressiva riduzione di queste proprietà.

Pertanto, in conformità con Traugott (1995), Giacalone Ramat e Mauri (2009) e Musi (2014) e dal momento che in questo studio la grammatica viene concettualizzata in maniera ampia tanto da includere anche le funzioni pragmatiche, il mutamento in diacronia di *anzi* e *anziché* può essere considerato un caso di *grammaticalizzazione* in un senso più ampio del termine (*non-standard grammaticalization* in Giacalone Ramat / Mauri 2009, *grammaticalization as expansion* in Musi 2014).

Per concludere, sembra doveroso sottolineare che l'ottica costruzionista non è stata abbandonata nel presente lavoro, ma permea l'intero studio fin qui condotto. Come si è cercato di mostrare, infatti, l'evoluzione diacronica di *anzi* ed *anziché* ha dimostrato che il mutamento non

<sup>16</sup> E anche quelli di *lessicalizzazione* che non vengono trattati in questo studio.

<sup>17</sup> Traugott e Trausdale (2013) distinguono ulteriormente il mutamento che coinvolge costruzioni grammaticali in due tipologie, la *costruzionalizzazione*, ovvero la creazione di nuove costruzioni, e il *constructional change*, ovvero «l'estensione di costruzioni esistenti a nuovi contesti, con gradi crescenti di astrazione» (Giacalone Ramat / Mauri 2009: 4-5).

riguarda l'elemento in sé, ma coinvolge l'intera *costruzione* ed è spesso dovuto alla combinazione delle parole che entrano nel discorso, coinvolgendo pertanto il piano sintagmatico.

## 8. Conclusioni

Questo studio ha cercato di fornire un'analisi approfondita del mutamento semantico di *anzi* ed *anziché*. L'analisi dei dati tratti dal campione rappresentativo di testi ha permesso di fornire un esempio delle più recenti teorie brevemente introdotte in §2.2 e di raggiungere i due obiettivi illustrati nell'introduzione a questo lavoro. Il primo, infatti, era quello di individuare i fattori in gioco nel mutamento semantico di *anzi* e *anziché*, sottolineandone gli aspetti qualitativi e quantitativi. Il secondo obiettivo era quello di dimostrare che il processo di formazione di questi due elementi fosse un caso esemplare di grammaticalizzazione.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, si è potuto osservare, dal punto di vista qualitativo, come il ruolo occupato dal contesto sia stato cruciale nel dare luogo all'inferenza pragmatica sottostante alla reinterpretazione di *anzi* e *anziché* come connettivi contrastivi.

Nel caso specifico di *anziché*, sembra proprio che l'alta soggettività dei contesti di occorrenza abbia favorito una lettura preferenziale, e poi contrastiva, di questo connettivo. Per quanto riguarda *anzi*, invece, che si trova ad uno stadio più avanzato del suo mutamento rispetto al periodo analizzato, è stata cruciale la presenza della negazione del primo SdC per una lettura contrastiva.

Insieme ai fattori contestuali e distribuzionali, sembra aver avuto un ruolo decisivo nel mutamento il valore semantico intrinseco di *anzi*, e quindi di *anziché*. Come osserva Bazzanella (2003), infatti, una componente di contrapposizione sembra essere presente già nell'uso spaziale, che indicava qualcosa di posizionato davanti o contro qualcos'altro.

A differenza dei precedenti studi sulla diacronia di *anzi*, oltre ai processi di soggettivizzazione e intersoggettivizzazione che, come si è visto, hanno portato al mutamento semantico *spazio-tempo* > *preferenza* e *contrasto (correzione)* > *reformulazione*; nel presente studio, in conformità con studi recenti (Scivoletto 2021; Traugott 2022), è stato individuato anche il processo di *testualizzazione* che ha portato il marcatore ad essere utilizzato da chi parla/scrive per «invalidare un segmento del proprio discorso precedente, marcando che si tratta di un errore che necessita una correzione» (Scivoletto 2021: 247).

Con il progredire del mutamento, è stato possibile osservare un cambiamento anche dal punto di vista sintattico. Nel caso di *anziché*, si è visto un passaggio graduale dalla costruzione '*anzi x che y*' alla costruzione '*x anzi che y*' e infine alla forma univertata '*x anziché y*'. Nel caso di *anzi*, invece, il passaggio funzionale *avverbio/preposizione* > *congiunzione* fa sì che questo elemento acquisisca progressivamente una certa libertà sintattica, caratterizzata da un graduale spostamento verso la periferia destra dell'enunciato. Inoltre, si allarga anche il raggio di influenza di questo elemento, che da semplice modificatore del verbo inizia a unire parti di testo sempre più ampie.

Un altro aspetto innovativo di questo studio rispetto a quelli precedenti è l'analisi quantitativa attraverso cui sono stati analizzati i processi evolutivi di *anziché* ed *anzi*. Il numero di occorrenze caratteristiche di ciascun secolo ha messo in luce il ruolo centrale della frequenza nella definizione delle diverse fasi del mutamento. Sia per *anzi* che per *anziché* è stato possibile suddividere il loro processo di formazione nei tre stadi principali proposti da Heine (2002): *bridging contexts*, *switch contexts* e *conventionalization*.

Rispetto poi al secondo obiettivo proposto da questo lavoro, è stato possibile dimostrare che il mutamento semantico analizzato per *anzi* e per *anziché* è un caso di grammaticalizzazione. Accostandosi ai lavori di Traugott (1995), Giacalone Ramat / Mauri (2009) e Musi (2014), si è infatti tenuto conto di un concetto di grammaticalizzazione più ampio di quello tradizionale, che considera il rafforzamento a livello pragmatico e la soggettivizzazione come caratteristiche salienti per riconoscere questo tipo di processo.

## Appendice – Testi e corpora esaminati

Biblioteca Italiana ([www.bibliotecaitaliana.it](http://www.bibliotecaitaliana.it))

Metamotore – Lessico dell'Italiano scritto, Televisivo, Radiofonico” (<http://193.205.158.203/metamotorelessico/MetamotoreLessico.html>)

OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>).

### XIII sec.

- Brunetto Latini, *Rettorica* (1260-1261)
  - Andrea da Grosseto (ed. Selmi) (1268)
  - Andrea da Grosseto (ed. Segre-Marti) (1268)
  - *Fiori di Filosafi* (1271-1275)
  - Brunetto Latini, *il Tesoretto* (1274)
  - Bono Giamboni, *Libro de' vizi e virtudi* (1292)
  - *Novellino*, (prima red.), XIII sec.
  - Chiaro Davanzati, XIII sec.
- Occorrenze totali di *anzi* e *anziché* (o *anzi che*) = 136

### XIV sec.

- *Trattato di virtù morali*, XIII/XIV
  - Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna* (1318-1320)
  - Dante Alighieri, *Commedia* (1321)
  - Francesco Balducci Pegolotti, *Pratica della mercatura* (1335-1343)
  - Guido da Pisa, *Fiore di Italia* (1337)
  - Giovanni Villani, *Nova Cronica* (ed. Porta) (1348)
  - Boccaccio, *Decameron* (1370)
  - Lionardo Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*, XIV sec.
- Occorrenze totali di *anzi* e *anziché* (o *anzi che*) = 286

### XV sec.

- Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia* (1433-1440)
  - Angelo Poliziano, *Stanze per la giostra* (1478)
  - Anton Maria Boiardo, *L'Orlando innamorato* (1495)
  - Jacopo Sannazaro, *L'Arcadia* (1504)
  - Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, XV sec.
  - Paolo da Certaldo, *Mercanti scrittori: ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, XV sec.
- Occorrenze totali di *anzi* e *anziché* (o *anzi che*) = 177

### XVI sec.

- Pietro Bembo, *Gli Asolani* (1505)
  - Baldassare Castiglione, *Il libro del Cortegiano* (1513-1524)
  - Niccolò Machiavelli, *Il principe* (1532)
  - Giovanni Dalla Casa, *Il galateo* (1558)
  - Battista Guarini, *Il pastor fido* (1590)
  - Giovanni Botero, *Dalla ragione di stato* (1598)
- Occorrenze totali *anzi* e *anziché* (o *anzi che*) = 205

### XVII sec.

- Tommaso Campanella, *La città del sole* (1602)
- Giovan Battista Andreini, *Lo schiavetto* (1620)
- Alessandro Tassoni, *La secchia rapita* (1622)

- Gianbattista Marino, *L'Adone* (1625) (canto 1-canto 8)
  - Galileo Galilei, *Dialogo sopra i massimi sistemi* (1632)
- Occorrenze totali di *anzi* e *anziché* (o *anzi che*) = 100

### XVIII sec.

- Giambattista Vico, *La scienza nuova* (1725)
  - Giuseppe Parini, *Il giorno* (1763)
  - Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo* (1782)
  - Vincenzo Monti, *Epistolario* (1771-1796)
  - Vittorio Alfieri, *Vita* (1790-1803)
- Occorrenze totali di *anzi* e *anziché* (o *anzi che*) = 136

### XIX sec.

- Ugo Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802 – 1803)
  - Antonio Cesari, *Dissertazioni sopra lo stato presente della lingua* (1805)
  - Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (1840)
  - Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio* (1881-1883)
  - Antonio Fogazzaro, *Daniele Cortis* (1885)
  - Edmondo de Amicis, *Cuore* (1886)
- Occorrenze totali *anzi* e *anziché* = 178

### XX sec.

Selezione di testi dal corpus “Metamotore – Lessico dell’Italiano scritto, Televisivo, Radiofonico” (<http://193.205.158.203/metamotorelessico/MetamotoreLessico.html>)

- Luigi Pirandello, *La vita nuda* (1922)
  - Italo Svevo, *La coscienza di Zeno* (1923)
  - Grazia Deledda, *Cosima* (1937)
  - Emilio Lussu, *Un anno sull’altipiano* (1945)
- Occorrenze totali *anzi* e *anziché* = 163

### Per il secolo XX (da 1950)- XXI sono stati selezionati i seguenti corpus:

- LIP (<http://badip.uni-graz.at/it/>)
- KIParla (<http://kiparla.it/>)
- la Repubblica ([www.larepubblica.it](http://www.larepubblica.it))

### Riferimenti bibliografici

- Aijmer, Karin (1997): «I think – an English modal particle», in T. Swan, O. J. Wstvilik (a c. di), *Modality in Germanic Languages. Historical and Comparative Perspectives*, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 1-47. [https://doi.org/10.1515/9783110889932\\_1](https://doi.org/10.1515/9783110889932_1)
- Anscombe, Jean-Claude; Ducrot, Oswald; (1977): «Deux mais en français?», *Lingua*, XLIII:1, pp. 23-40. [https://doi.org/10.1016/0024-3841\(77\)90046-8](https://doi.org/10.1016/0024-3841(77)90046-8)
- Bazzanella, Carla (1995): «I segnali discorsivi», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, vol. III, pp. 225-257.
- Bazzanella, Carla (2003): «Dal latino ante all’italiano anzi: la deriva modale», in A. Garcea (a c. di), *Colloquia Absentium: Studi sulla comunicazione epistolare in Cicerone*, Torino, Rosenberg, pp. 123-140.
- Bybee, Joan L. (2003): «Cognitive processes in grammaticalization», in M. Tomasello (a c. di.), *The New Psychology of Language: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*, Mahwah (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, pp.145-167. DOI:[10.4324/9781315777443-10](https://doi.org/10.4324/9781315777443-10)

- Claridge, Claudia / Arnovik, Leslie (2010): «Pragmaticalization and discursivisation», in A. Jucker, I. Taavitsainen (a c. di), *Handbook of Pragmatics: Historical Pragmatics*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 165-192. <https://doi.org/10.1515/9783110214284.3.165>
- Cuenca, Maria Josep / Visconti, Jaqueline (2017): «De la precedencia temporal al contraste: el marcador del discurso *ans* en catalán y *anzi* en italiano», *Pragmalingüística*, Monográfico 1, pp. 89-107.
- Diewald, Gabriele (2011): «Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions», *Linguistics*, 49:2, pp. 365-390. <https://doi.org/10.1515/ling.2011.011>
- Diewald, Gabriele (2002): «A model for relevant types of contexts in grammaticalization», in I. Wischer, G. Diewald (a c. di), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 103-120. <https://doi.org/10.1075/tsl.49.09die>
- Enghels, Renata / Garachana Camarero, Mar (2021): «Grammaticalization, lexicalization, and constructionalization», in X. Wen, J. Taylor (a c. di), *Routledge Handbook of Cognitive Linguistics*, New York-Londra, Routledge, pp. 314-332. <https://doi.org/10.4324/9781351034708-21>
- Erman, Britt / Kotsinas, Ulla-Britt (1993): «Pragmaticalization: The case of *ba'* and *you know*», *Studier i Modern Språkvetenskap*, 10, pp. 76-93.
- Kuryłowicz, Jerzy (1965): «The evolution of grammatical categories», *Esquisses linguistiques*, 13:51, pp. 38-54. <https://doi.org/10.1177/039219216501305105>
- Giacalone Ramat, Anna (2010): «Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione», *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 30:1, pp. 87-128
- Giacalone Ramat, Anna / Mauri, Caterina (2009): «Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di *tuttavia* come connettivo coordinativo», in A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, Firenze, Franco Casati Editore, vol. 1, pp.1-28
- Giacalone Ramat, Anna / Mauri, Caterina (2012): «The development of adversative connectives: stages and factors at play», *Linguistics*, 50:2, pp. 191-239. <https://doi.org/10.1515/ling-2012-0008>
- Giacalone Ramat, Anna / Mauri, Caterina / Molinelli, Piera (2013): «Synchrony and diachrony: introduction to a dynamic interface», in A. Giacalone Ramat, C. Mauri, P. Molinelli, *Synchrony and diachrony: A dynamic interface*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 2-23.
- Givón, Talmy (1991): «The evolution of dependent clause morpho-syntax in Biblical Hebrew», in E. Traugott, B. Heine (a c. di), *Approaches to grammaticalization. Vol. 2: Types of grammatical markers*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 257-310. <https://doi.org/10.1075/tsl.19.2>
- Goldberg, Adele (1995): *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*, Chicago, University of Chicago Press.
- Hansen, Maj Britt M (2021) «In defense of a pragmatic view of reanalysis», *Journal of Historical Syntax*, 5:34, p. 1-34. <http://dx.doi.org/10.18148/hs/2021.v5i32-39.142>
- Hansen, Maj-Britt M (2023): «Introduction to historical pragmatics», presentazione realizzata in occasione del seminario *Pragmatic cycles, connectives and discourse markers*, Scuola di alta formazione dottorale dell'Università degli studi di Bergamo, 23-24 gennaio.
- Heine, Bernd / Reh, Mechthild (1984): *Grammaticalization and Reanalysis in African Languages*, Hamburg, Helmut Buske.
- Heine, Bernd / Claudi, Ulrike / Hünnemeyer, Friederike. (1991): *Grammaticalization*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Heine, Bernd (2002): «On the role of context in grammaticalization», in I. Wischer, G. Diewald (a c. di), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 83-101. <https://doi.org/10.1075/tsl.49.08hei>
- Hopper, Paul / Traugott, Elisabeth C. ([1993] 2003): *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139165525>
- Izutsu, Mitsuko Narita (2008) «Contrast, concessive, and corrective: Toward a comprehensive study of opposition relations», *Journal of Pragmatics*, 40:4, pp. 646-675. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2007.07.001>

- Lehmann, Christian ([1995] 2015): *Thoughts on Grammaticalization: A Programmatic Sketch*, Köln, Köln Universität. <https://doi.org/10.17169/langsci.b88.99>
- Magni, Elisabetta (2014): *Linguistica storica*, Bologna, Patron editore.
- Mauri, Caterina (2008): *Coordination Relations in the Languages of Europe and Beyond*, New York/Berlino, De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110211498>
- Mazzoleni, Marco (2015): «Connettori, grammatica e testi: *ma* e (*ben*)*si* tra costrutti aversativi, sostitutivi e preconcessivi», in A. Ferrari, L. Lala, R. Stojmenova (a c. di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati, pp. 171-188. <https://hdl.handle.net/11585/453166>
- Meillet, Antoine (1912): «L'évolution des forms grammaticales», *Scientia*, 12:26 [ristampato in Meillet, Antoine (1985), *Linguistique historique et linguistique générale*, Limoges, Lambert-Lucas, vol. I, pp. 199-210].
- Musi, Elena (2014): «Semantic change from space – time to contrast: The case of Italian adversative connectives», *Folia Linguistica*, 50:1, pp 1-30. <https://doi.org/10.1515/flin-2016-0001>
- Nöel, Dirk (2007). «Diachronic construction grammar and grammaticalization theory», *Functions of Language*, 14:2, pp. 177-202. <https://doi.org/10.1075/fol.14.2.04noe>
- Pfister, Max / Schweickard, Wolfgang Schweickard, (1984- ). *LEI Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- Rissanen, Matti (2008): «From 'quickly' to 'fairly': On the history of *rather*», *English Language and Linguistics*, 12:2, pp. 345-359. <https://doi.org/10.1017/S1360674308002657>
- Rodriguez Somolinos, Amalia (2002): «*Ainz et mais* en ancien français», *Romania*, 120:3-4, pp. 505-541. [https://www.persee.fr/doc/roma\\_0035-8029\\_2002\\_num\\_120\\_479\\_1598](https://www.persee.fr/doc/roma_0035-8029_2002_num_120_479_1598)
- Rudolph, Elizabeth (1996): *Contrast. Adversative and Concessive Relations and Their Expressions in English, German, Spanish, Portuguese On Sentence and Text level*, New York/Berlin, Walter de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110815856>
- Sainz, Eugenia (2014): «El reformulador italiano *anzi* y sus formas equivalentes en español», in E. Sainz (a c. di), *De la estructura de la frase al tejido del discurso*. Bern, Peter Lang, pp. 141-175. <https://dx.doi.org/doi.org/10.3726/978-3-0351-0461-5/18>
- Scivoletto, Giulio (2022): «Ripensare l'intersoggettivizzazione tramite l'evoluzione dei marcatori del discorso in siciliano», *Cuadernos de Filología Italiana*, 29, pp. 233-258. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.79860>
- Serianni, Luca (2014): «Anzichenò», in P. Danler, C. Konecny (a c. di) *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia, Saggi in omaggio Heidi Siller-Runggaldier*, Bern, Peter Lang, pp. 189-194.
- Traugott, Elisabeth C. (1989): «On the rise of epistemic meanings in English: An example of subjectification in semantic change», *Language*, 65:1, pp.31-55. <https://doi.org/10.2307/414841>
- Traugott, Elizabeth Closs/Konig, Ekkehard (1991): «The semantics-pragmatics of grammaticalization revisited», in E. C. Traugott, B. Heine (a c. di), *Approaches to grammaticalization*, vol. 1, Amsterdam, John Benjamins, pp. 189-218. <https://doi.org/10.1075/tsl.19.1.10clo>
- Traugott, Elisabeth C. (1995): «The role of the development of discourse markers in a theory of grammaticalization», paper presented at ICHL XII, Manchester, version of 11/97.
- Traugott, Elisabeth C. / Dasher, Richard B. (2002): *Regularity in Semantic Change*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511486500>
- Traugott, Elisabeth C. (2008) «The grammaticalization of *NP of NP* constructions», in A. Bergs, G. Diewald (a c. di.), *Constructions and Language Change*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 21-43. <https://doi.org/10.1515/9783110211757.23>
- Traugott, Elisabeth C. (2010): «Revisiting subjectification and intersubjectification», in K. Davidse, L. Vandelanotte, H. Cuyckens (a c. di), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, New York/Berlin, De Gruyter Mouton, pp. 29-70.
- Traugott, Elisabeth C./Trousdale, Graeme (2013): *Constructionalization and Constructional Changes*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199679898.001.0001>
- Traugott, Elisabeth C. (2018): «Rethinking the role of invited inferencing in change from the perspective of interactional texts», *Open Linguistics*, 4:1, pp. 19-34 <https://doi.org/10.1515/opli-2018-0002>.

- Traugott, Elisabeth C. (2022): *Discourse Structuring Markers in English*. Amsterdam, Benjamins. <https://doi.org/10.1075/cal.33>
- Visconti, Jaqueline (2015): «La diacronia di *anzi*: considerazioni, dati e prime ipotesi», *Cuadernos de Filología italiana*, 22, pp. 105-116. [https://doi.org/10.5209/rev\\_CFIT.2015.v22.50953](https://doi.org/10.5209/rev_CFIT.2015.v22.50953)
- Visconti, Jacqueline (2019): «On the origins of Italian *anzi*», in D. Van Olmen, T. Mortelmans, F. Brisard (a c. di), *Aspects of Linguistic Variation*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, pp. 269-278. <https://doi.org/10.1515/9783110607963-011>
- Visconti, Jacqueline (2021): «Anzi: dalla realtà eventiva all'interazione», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, L:1, pp. 196-211.